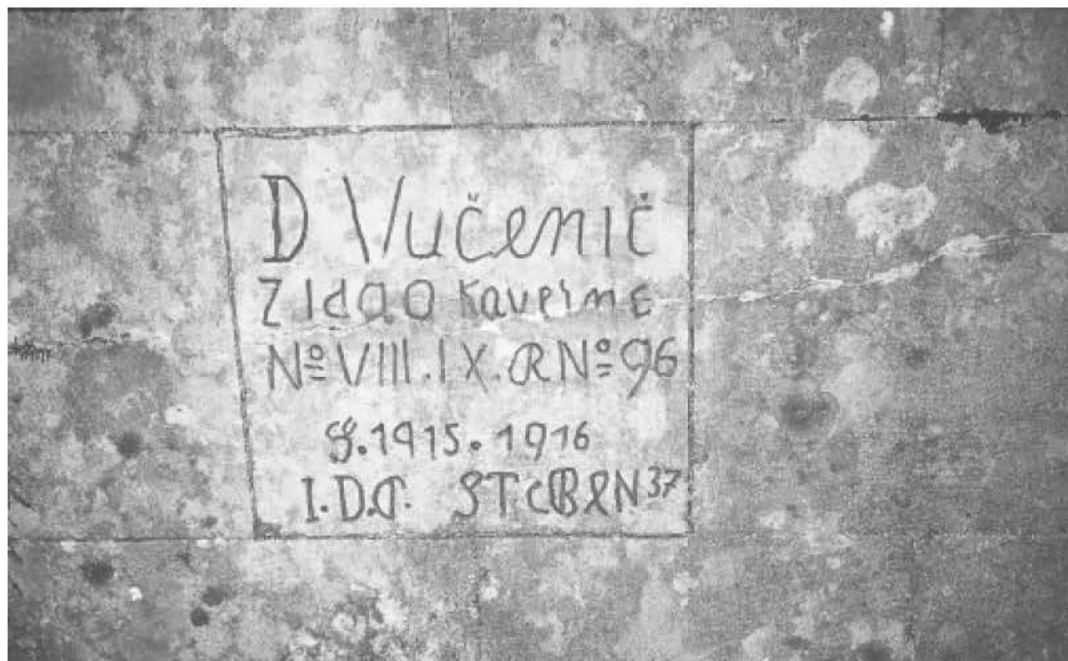


TUTTOCAT



In previsione del V Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali di Osoppo, la Sezione Ricerche e Studi sulle Cavità Artificiali del CAT ha portato a termine le esplorazioni e le ricerche storiche delle dieci caverne di guerra che si aprono nel cosiddetto "valloncello" dell'Imperiale e Regio 96° Reggimento Fanteria (Dad Tälchen des K.u.K. Infanterie Regiment N.° 96). I risultati preliminari di questa particolare ricerca verranno pubblicati sugli Atti del Convegno, assieme agli altri 32 contributi giunti da ogni parte d'Italia. Nella foto è riprodotta l'iscrizione, incisa all'ingresso di una delle caverne, che attesta la presenza del 96° Reggimento Fanteria in questo suggestivo valloncello che si trova sul lato destro della strada che da Devetachi conduce a Doberdò del Lago, in provincia di Gorizia. (Foto Paolo Omari)

Recuperiamo il tempo perduto!

Visto che ogni promessa è debito, come già preannunciato nel numero precedente, facciamo uscire a tempo di record anche il numero di Tuttocat del 2001. Adesso ci siamo rimessi in pari e abbiamo annullato il ritardo accumulato. Oltre alle rubriche "storiche e inossidabili" che ormai fanno parte integrante del nostro bollettino sociale desidero segnalare il gradito ritorno, su queste pagine, del Gruppo Montagna con un articolo sulla via Fehrmann, un itinerario d'arrampicata, sul Campanile Basso del Brenta.

C'è poi la nuova entrata di un – a dir poco – inconsueto collaboratore che, attraverso la penna del suo "tutore", ci affida le sue memorie: il bivacco Elio Marussich!

Per restare nel mondo fantastico del surreale, buon divertimento con la vita sfigata dello gnomo Schnaps; un racconto fantasy terzo classificato al II Concorso Interregionale di Narrativa e Saggistica in lingua italiana "Premio Fons Timavi 2001"... Ocio al finale!

... Come sempre, buona lettura a tutti.

Lino Monaco



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni e delle
Organizzazioni di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Carnaro, 21
34145 Trieste - Italia
Tel.: 040.8331133
Fax: 040.8323984
e-mail: cat@speleo.it
<http://www.cat.speleo.it>

Numero Unico
Dicembre 2001

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2002

Stampato con il
contributo della
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA
(L.R. 27/66)

L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2001

GRUPPO MONTAGNA

Alpinismo in montagna

Sfogliando il libro di attività del Gruppo le classiche relazioni sull'arrampicata su roccia, sia sulle pareti della nostra provincia che sulle montagne della Regione, sono piuttosto ridotte rispetto agli anni precedenti.

Nonostante tutto, a pochi "irriducibili" alpinisti, si devono alcune salite, anche di prestigio quali: Cima Piccola della Scala (via Piemontese-Ive), Creta di Collina, Campanil Basso (Dolomiti del Brenta - Via Fehrman), Monte Cavallo, Gamspitz, Jôf di Mieznô.

Segnaliamo anche la salita al Kaniavec dalla Valle dei 7 Laghi (Slovenia).

Alpinismo in falesia

Una cinquantina di uscite sono riportate, dai soci del gruppo, in molte palestre naturali sia in regione che all'estero. Sono stati percorsi diversi itinerari, di ogni grado e difficoltà, sulle pareti che vanno da Doberdò a Anduins, da Maniago a Arco, dalla triestinissima Val Rosandra alle vicine Crni Kal, Osopo (Slovenia) e Valle delle Meraviglie (Croazia).

Sci - Alpinismo

Numerose le uscite sociali in questo affascinante settore dell'attività alpina rispetto agli anni precedenti: 6

escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 3 in Valle d'Aosta e ben 11 in Austria.

Torrentismo

Sul libro di attività è ben evidenziata anche questa disciplina che sta appassionando molti giovani soci.

22 sono le relazioni riportate che riguardano, in maggior parte, discese di forre e torrenti della nostra regione.

Escursionismo e Vie Ferrate

Numerose sono le gite e le escursioni che annualmente vengono effettuate dai nostri soci un po' dappertutto; ma, purtroppo, sul libro di attività non se ne trova traccia.

A parte qualche classica

escursione alpina, infatti, sono state riportate soltanto quattro uscite su vie ferrate (Monte Zermula, Monte Cavallo, Ferrata Grasilli al Carnizza-Canin e la Ferrata Senza Confini alla Creta di Collinetta).

Speriamo che il Gruppo Montagna, superato questo periodo di "calma", possa riprendere l'importante attività alla quale si attende all'interno del Club e dare nuovamente valore all'aggettivo "alpinistico" del quale il CAT, da oltre cinquant'anni, si fregia.

GRUPPO GROTTE

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Carso triestino

101 sono state, nel 2001, le uscite sul territorio della nostra provincia. Di queste uscite, 41 sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità; 42 le giornate di scavo e 18 a titolo di ripetizione e documentazione.

Friuli

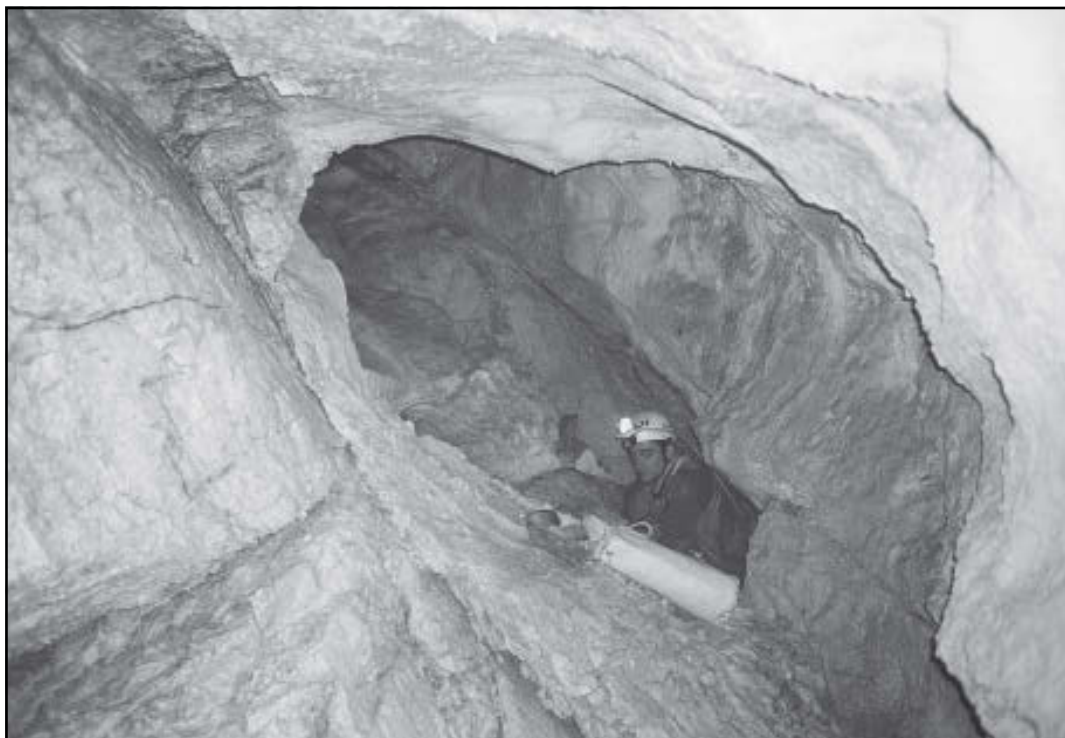
In regione abbiamo operato per un totale di 34 uscite rivolte alla ricerca (12), allo scavo (2) e all'esplorazione (20) di nuove cavità. Come ogni altro anno, le maggiori soddisfazioni sono venute dal consueto campo sul monte Canin.

Il campo del "Geriatrico" ha visto la partecipazione di 6 persone mentre il campo dei "Cinghiai" che doveva essere composto da 7 giova-



Valle delle meraviglie (Croazia). La candela.

(Foto Daniela Perhinek)



Monte Canin. Bus de Bunny.

(Foto Daniela Perhinek)

ni speleologi, quest'anno non si è potuto allestire in quanto il notevole innevamento ha letteralmente tappato le grotte in esplorazione vanificando ogni tentativo di proseguire nelle ricerche.

Extraregionale

Attività prevalentemente volta alla visita di cavità classiche d'Italia, sono state svolte nel vicino Veneto (Busa di Castel Sotterra - TV) e in Sardegna dove tre soci hanno partecipato, nel mese di agosto, al campo degli speleologi sardi. Nel corso della campagna, hanno visitato alcune delle più belle grotte dell'isola (Su Palu, Su Spira, Su Ventu, Voragine di Tiscali, Grotta di Tiscali).

Extranazionale

Due soltanto sono state le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale, tutte nella vicina Slovenia.

CATASTO

Nel corso dell'anno, sono stati consegnati, al Catasto Regionale delle Grotte del

Friuli-Venezia Giulia i rilievi di 11 nuove cavità. Tutte sono state scoperte in Friuli (7 in Canin, 2 a Cavazzo, 1 a Ragogna e 1 nella valle del Rio Faeit).

Sempre dal Canin, provengono anche i 2 aggiornamenti di cavità scoperte in precedenti esplorazioni.

Interessante segnalare che al fondo di una delle nuove grotte caniniche, aperta dopo due giorni di lavoro, scorre una abbondante vena d'acqua. Il fatto, poi, che la grotta si trovi ad appena cinque minuti dal Bivacco Elio Marussich, rende la scoperta ancora più gradita.

Il prossimo anno, ci aspetta un non facile lavoro di adattamento per poter rendere agibile a tutti questa nuova, provvidenziale, fonte d'acqua.

RICERCHE SCIENTIFICHE

Una decina di uscite sono state effettuate da un nostro socio (futuro biologo facente parte dello staff del Museo Civico di Storia Naturale),

che sta per terminare la sua tesi di Laurea sulla fauna ipogea. In agosto, il medesimo socio è stato accompagnato in un paio di grotte del Canin dove ha preso visione del potenziale biologico espresso da queste cavità, troppo spesso trascurate dalla scienza. Il prossimo anno, dovrebbe partire una campagna di ricerca volta alla conoscenza della fauna ipogea delle grotte d'alta montagna.

EDITORIA

In occasione del 30° anno di gemellaggio con Il Gruppo Grotte Treviso, è stato edito un numero speciale de *La Nostra Speleologia*. Nelle 80 pagine che lo compongono sono stati riportati i diari e le foto delle prime sette spedizioni che i due gruppi hanno effettuato, a partire dal lontano 1974, in Canin.

È stato poi stampato il numero di *TuttoCat* che, anche quest'anno, è composto da 32 pagine.

Il libro, del socio Franco Gherlizza, intitolato "Prime grotte", che nella sua stesura

ha coinvolto svariati nostri soci per i servizi foto-cinematografici e per le ricerche d'archivio necessarie, è rimasto ancora nei cassetti della tipografia; speriamo bene per il prossimo anno.

Il nostro sito internet è stato aggiornato più volte. È in fase di ultimazione la nuova veste grafica del medesimo; dovrebbe essere visibile entro i primi mesi del 2002.

Prosegue l'inserimento dei dati per l'aggiornamento del CATasto ovvero il catasto telematico delle grotte rilevate dal CAT.

CONVEGNI E CONGRESSI

Il Gruppo Grotte del CAT è stato presente a due Convegni organizzati in regione e, in entrambi i casi, ha contribuito presentando dei lavori inediti.

Incontro Internazionale sulla Didattica Speleologica "La grotta: un ambiente naturale quale laboratorio didattico. Esperienze e proposte" (Barcis, 7-8 luglio): presentazione e distribuzione di una trentina di bozze di "Colorare il buio", progetto didattico consistente in una pubblicazione destinata ai più piccini da leggere e colorare.

7° International Cave Bear Symposium (Opicina - Trieste, 5-7 ottobre): presentazione di una ricerca dal titolo "Orsi e caverne: ultimo domicilio conosciuto".

MOSTRE ED ESPOSIZIONI

Dal 26 giugno al 30 settembre, presso il Centro Visite del Forte di Osoppo, è stata esposta al pubblico, con apertura domenicale, la mostra "Speleografia".

Nelle 13 domeniche di apertura, la mostra ha visto l'affluenza di un migliaio di visitatori.

Nel corso della manifestazione "Alla scoperta del Forte" ad Osoppo, è stata alle-

stita anche un'altra mostra dedicata ai più piccoli. "Grotte e leggende del Friuli". L'esposizione è composta dai testi delle più belle leggende, relative a grotte friulane, accompagnati da disegni a colori, di grande formato, che hanno attirato e incuriosiscono i giovani utenti.

Visto il successo di questa mostra si è pensato di divulgarla anche attraverso l'edizione di un catalogo (che, in definitiva, diventa un libro sulle leggende) in lingua italiana e friulana.

Il CAT ha prestato una parte del suo materiale storico per la mostra, organizzata dalla Federazione Speleologica Regionale FVG, "Foran del Muss - 30 anni di esplorazioni", che si è tenuta a Resia dal 15 dicembre 2001 al 13 gennaio 2002.

INIZIATIVE CULTURALI

Rappresentanti del Club hanno partecipato, a titolo diverso, alle numerose iniziative che sono state organizzate per una maggiore conoscenza della speleologia in Regione.

Un socio ha partecipato come allievo al Corso Nazio-

nale di Ricostruzione delle masse muscolari e sembianze, organizzato dal Gruppo Grotte del CAI di Vittorio Veneto, a Vallorch (Belluno), nel Pian del Cansiglio (4-6 maggio).

Organizzato dagli Istruttori del Centro di Avviamento allo Sport si è tenuta la 5ª edizione di "Amico, vieni, giochiamo". Ospiti nel Palazetto dello Sport di Trieste, il Club Alpinistico Triestino ha collaborato con gli organizzatori allestendo una piccola mostra sulla storia della speleologia triestina e una campata di corda dove tre istruttori di speleologia hanno dato dimostrazione del metodo di progressione su sola corda (28 ottobre).

Nelle quattro giornate dell'Incontro Nazionale di Speleologia denominato "Corchia 2002", tenutosi a Serravezza (Toscana), quattro soci hanno provveduto a gestire lo stand della Federazione Speleologica Triestina (1-4 novembre).

Un socio ha partecipato al Corso di III livello "Compass", organizzato dalla Scuola di Speleologia della Società Speleologica Italiana, a Trieste (18-19 novembre)

Un nostro socio è stato invitato a tenere una relazione ufficiale alla Tavola Rotonda sulla "Sicurezza in Grotta. Problemi, leggi ed applicazioni", organizzata dalla Federazione Speleologica Isontina a Monfalcone (24 novembre).

Nel corso del Convegno promosso dalla Federazione Speleologica Regionale del FVG a Resia e denominato "Foran del Muss - 30 anni di ricerche speleologiche", due nostri soci sono intervenuti con altrettante relazioni sull'attività del Gruppo Grotte del CAT in Canin (15 dicembre).

Presenti anche a numerose manifestazioni svoltesi in regione, nel resto d'Italia e all'estero, e precisamente: Chiusaforte (Udine) - presentazione del volumetto "Grotte e Speleologia" (3 marzo) Gorizia - presentazione di ALCADI 2002 (20 marzo) Trasaghis (Udine) - presentazione del libro "Il Fontanon di Avasinis" (23 marzo) Trieste - proiezione sulla grotta "C. Skilan" della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" (4 aprile) Resia (Udine) - inaugurazio-

ne del Centro Visite del Parco delle Prealpi Giulie (20 maggio)

Villanova (Udine) - concerto in grotta organizzato dal Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova (20 maggio)

Sacile (Pordenone) - 30° anniversario della fondazione del Gruppo Grotte Sacile (2 giugno)

Muggia (Trieste) - Workshop "La moderna speleologia scientifica nel Friuli-Venezia Giulia" (9 giugno)

Osoppo (Udine) - Inaugurazione della mostra "Speleografia" (24 giugno)

Pradis (Pordenone) - Inaugurazione del Museo della Grotta di Pradis (14 luglio)

Seravezza (Lucca) - partecipato alla tavola rotonda della Commissione per la Didattica della SSI (3 novembre) Treviso - 40° anniversario della fondazione del Gruppo Grotte Treviso (8 dicembre)

È proseguita, inoltre, la collaborazione con la Federazione Speleologica Triestina e con la Federazione Speleologica Regionale partecipando a tutte le riunioni ed alle varie iniziative intraprese di comune accordo.

ATTIVITÀ DIDATTICA

Quest'anno, il tradizionale corso di speleologia (20ª edizione), ha avuto poca fortuna: solo tre gli allievi che, comunque, hanno partecipato alle 10 lezioni teoriche e alle cinque uscite pratiche.

Sfruttando inoltre l'approfondita conoscenza delle rispettive materie di due nostri soci, abbiamo collaborato con altre società in occasione del loro corso di speleologia per un totale di tre lezioni teoriche.

In occasione del II Stage Regionale per Istruttori ed Aiuto-Istruttori di Tecnica della Società Speleologica Italiana, la nostra Scuola di Speleologia ha fornito due istruttori-esaminatori e due



Organizzatori e partecipanti al 7° International Cave Bear Symposium (Opicina - Trieste, 5-7 ottobre).

allievi che hanno raggiunto la qualifica di Aiuto Istruttore.

DIVULGAZIONE

Tre sono state le escursioni guidate in grotta (due a Trebiciano e una alla Grotta dell'Acqua) per un totale di 60 persone.

A cura della RAI è stato ritrasmesso, nel corso della nota trasmissione "Sereni Variabili", il breve documentario registrato l'anno precedente.

BIVACCO ELIO MARUSSICH

Quest'anno, lavori di straordinaria manutenzione al nostro bivacco in Canin.

Sono stati sostituiti tutti i materassi (confezionati su misura) e portate delle nuove coperte. Il maltempo aveva inoltre rovinato parte del tetto e strappato un tirante.

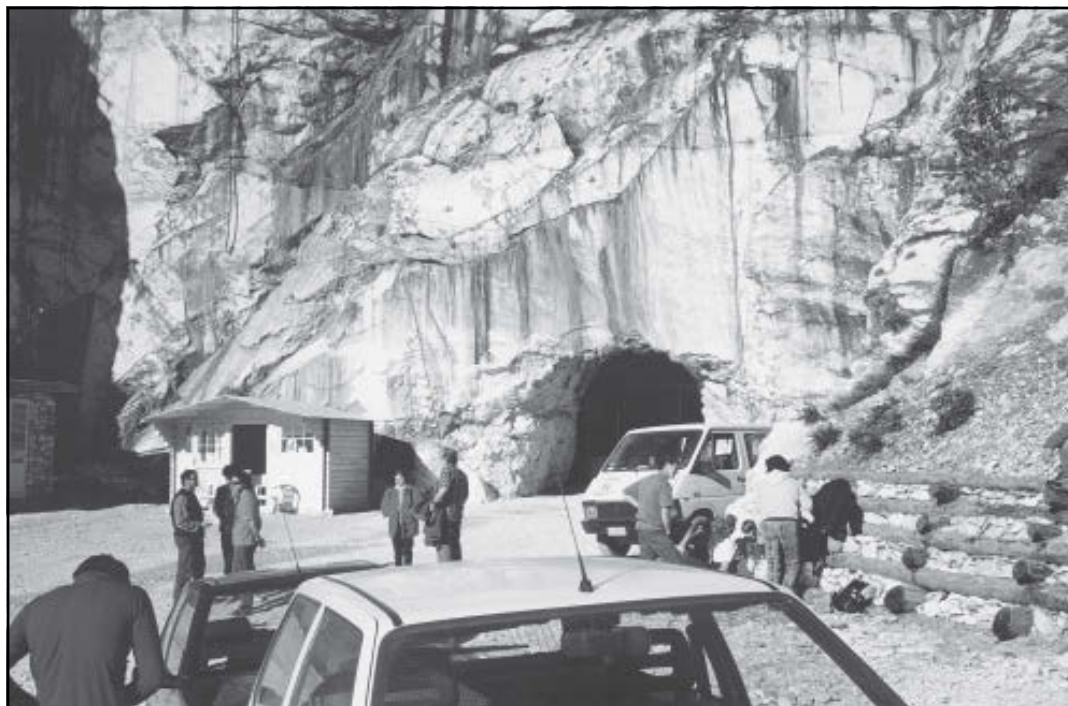
Due intere giornate di lavoro (per fortuna con un tempo bellissimo) hanno permesso a cinque soci di provvedere prima alle riparazioni e, conseguentemente, alla normale manutenzione del manufatto che, pertanto, risulta perfettamente fruibile.

SEZIONE SUB E SPELEOSUB

Due gli obiettivi principali della Sezione.

Il primo è indirizzato verso la spedizione speleologica e speleosubacquea "Resia 2002", che avrà luogo nell'agosto del 2002, organizzata dalla Federazione Speleologica Regionale del Friuli - Venezia Giulia.

Per dare certezza a questo particolare progetto si è collaborato, sia con uomini e mezzi sia finanziariamente, alle numerose uscite di sopralluogo e



L'ingresso turistico dell'Antro del Corchia.

(Foto Paolo Omari)

di esplorazione del Fontanone del Monte Sart (obiettivo della spedizione) intraprese nel corso del 2001.

Il secondo riguarda la Grotta della Segheria (Slovenia) dove un folto gruppo di speleosub, provenienti da più società, sta tentando di proseguire le esplorazioni speleosubacquee nelle parti più interne del complesso.

Nel mese di novembre è

stato tenuto uno "stage" sociale per incentivare l'attività speleosub, al quale hanno partecipato 4 soci.

Prosegue la classica attività di allenamento finalizzata alla ricerca e all'esplorazione di grotte e caverne subacquee (6, quest'anno concentrate nelle isole dalmate di Kargula e Lastoro) e nella visita a relitti di navi affondate lungo la costa del-

la Croazia (2).

Un nostro socio ha rappresentato la Federazione Speleologica Triestina allestendo una mostra fotografica sulla speleosubacquea giuliana al 13° Congresso Internazionale di Speleologia tenutosi in Brasile dal 15 al 22 luglio 2001. In quell'occasione ha usufruito delle attività speleosub proposte dagli organizzatori.



Lo speleosub del CAT, Lorenzo Lucia, con l'amico Gianni Confente (Montecchia - Verona) nello stand allestito dalla Federazione Speleologica Triestina in Brasile.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

33 sono state le uscite in provincia e nel resto della regione per trovare e rilevare cavità artificiali.

Sono quasi terminate, su richiesta dell'Osservatorio Astronomico di Trieste, le esplorazioni ed i rilievi di due ipogei che si trovano all'interno dell'antica Villa Bazzoni e di tre dei quattro pozzi d'acqua che si aprono nel suo esteso parco. La pubblicazione che descrive la storia, la fauna, la flora e gli ipogei artificiali della villa è in avanzata fase di impaginazione.

Le ricerche, nel 2001, si sono concentrate sulla zona di Devetachi/Marcottini (GO) dove in un valloncetto sono state individuate 10 cavità della prima guerra mondiale. Stessa cosa è successa a Marcottini (GO) dove, seguendo delle indicazioni riportate su vecchie carte militari dell'Austria, sono state trovate, sul fondo tre doline contigue, 8 cavernette di guerra.

Altre cavità sono state rilevate a Cavazzo Carnico, Ragogna (UD), e Pinzano (PN).

Altre cavità artificiali sono state individuate in alta montagna sull'Avostanis e sul Pal Grande (UD), che saranno meta delle prossime uscite.

CATASTO DELLE CAVITÀ ARTIFICIALI

Nel corso dell'anno sono stati consegnati, al Catasto delle Cavità Artificiali della SSI, 30 rilievi che riguardano, nel dettaglio:

nella provincia di Trieste: Villa Bazzoni (5);
nella provincia di Gorizia: Valloncello del 96° Infantaria Regiment (10), Marcotti-

ni (8), Vallone (1);
nella provincia di Udine: Ragogna (3), Cavazzo Carnico (2);
nella provincia di Pordenone: Pinzano (1).

CORSI VARI

Organizzazione

Nel mese di febbraio, in collaborazione con il Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante" di Monfalcone e con il Centro Ricerche Carsiche "C. Sepenhofer" di Gorizia è stato organizzato il primo Corso regionale di II livello SSI

"Speleologia in cavità artificiali". All'iniziativa hanno aderito sette soci che sono intervenuti in qualità di organizzatori, relatori ed accompagnatori (3-18 febbraio).

Dal 23 al 25 novembre si è tenuta l'ottava edizione del Corso "Giornate di Speleologia Urbana" al quale si sono iscritte 20 persone. Il programma prevedeva tre lezioni in sala e tre escursioni in cavità artificiali della provincia di Trieste.

Partecipazione

Un socio ha partecipato al Corso regionale di II livello sopra citato (3-18 febbraio).

Quattro soci hanno partecipato, dal 14 al 16 settembre, al Corso di III livello organizzato dall'UTEC di Narni, nella storica cittadina umbra. Nei tre giorni di corso sono state seguite le nu-

merose lezioni in aula e partecipato alle visite degli ipogei artificiali del luogo.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA

La Sezione ha in cantiere una ricerca scientifica sulla fauna delle cavità artificiali del Forte di Osoppo. A tale scopo è stato contattato il biologo Domenico Zanon che si è volentieri prestato all'iniziativa.

Un primo sopralluogo ha dato risultati insperati ed inattesi, in quanto il ricercatore ha individuato alcuni animaletti finora sconosciuti ed altri che non erano stati ancora riscontrati nella zona. I risultati preliminari verranno pubblicati sugli "Atti del V Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali" che usciranno nei primi mesi del 2002.

EDITORIA

Con grande soddisfazione degli autori e del Club, è stato presentato ad Aurisina, nel corso della manifestazione "Mare e Carso in piazza" (14-16 agosto), il nuovo libro, prodotto dalla Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali, "Guida storico-naturalistica al Promontorio Bràtina".

L'inaspettato successo riscosso dal libro è stato così immediato che le 500 copie a disposizione si sono esaurite già alla fine dell'anno e sarà necessario provvedere ad una ristampa per fare fronte alle numerose richieste rimaste inevase.

Su riviste a diffusione nazionale sono stati pubblicati i seguenti lavori: "Cavità artificiali nell'area delle Prealpi Carniche Orientali" - Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, serie II, vol. XII - pagg. 139-143 e "Trieste: antico pozzo di piazza Hortis" - Opera Ipogea, anno III, n. 1, gennaio-aprile 2001 - Società Speleologica Italiana - pagg. 29-34.



Tratto di trincea e scalinata nel cosiddetto Valloncello del 96° Infantaria Regiment (Visintini/Devetachi - Gorizia)
(Foto Paolo Omari)

È stato presentato a Nar-
ni (16 settembre) il nuovo
video promozionale sull'atti-
vità della Sezione. Su richie-
sta una copia è stata spedita
al Centro Nazionale di Do-
cumentazione Cavità Artifi-
ciali della SSI con sede nella
stessa cittadina.

CONVEGNI E CONGRESSI

Nel 2001, il CAT si è as-
sunto l'onore e l'onere di
organizzare il V Convegno
Nazionale sulle Cavità Arti-
ficiali. 69 gli iscritti che nel
corso della manifestazione
(28 aprile - 1 maggio) hanno
presentato ben 32 lavori di
alto livello qualitativo.

Per garantire il buon suc-
cesso del Convegno hanno
lavorato nell'organizzazione
12 soci.

I risultati di questo fortu-
nato convegno verranno pub-
blicati negli "Atti del V Con-
vegno Nazionale sulle Cavità
Artificiali" che, ormai già im-
paginato, risulta essere costi-
tuito da ben 504 pagine.

MOSTRE

È continuata la raccolta di
materiali inediti per la Mo-
stra permanente "Trieste,
1943-1945. I bombardamen-
ti" allestita all'interno della
Kleine Berlin. Quest'anno si
è arricchita sia di documenti
di grande pregio che di strut-
ture espositive atte a conte-
nere in futuro i materiali da
poco acquistati.

INIZIATIVE CULTURALI

Nel corso della manifesta-
zione "Mare e Carso in piaz-
za" è stato presentato il libro
"Guida storico-naturalistica
al Promontorio Bràtina".
L'iniziativa visto la gradita
presenza del sindaco di Dui-
no-Aurisina Marino Vocci e
di parte della Giunte Comu-
nale. La presentazione è sta-
ta condotta dal giornalista

Piero Spirito (in lingua ita-
liana) e da Aljosa Gabrovec
(in lingua slovena).

Organizzato nel Centro
Visite del Forte di Osoppo
una serie (tre giorni) di proie-
zioni di diapositive tridimen-
sionali alle quali hanno assi-
stito oltre un migliaio di
persone.

Rappresentanti della Sezio-
ne sono stati presenti anche a
diverse manifestazioni svolte-
si in regione, nel resto d'Italia
e all'estero, e precisamente:

Gorizia - presentazione del li-
bro "Gorizia e la valle del-
l'Isonzo dalla preistoria al
medioevo (8 marzo)

Trieste - seminario scientifi-
co "Borelliosi di Lyme: map-
pa del rischio d'infezione da
zecche nel Carso triestino) a
cura dell'Università di Trie-
ste (6 aprile)

Sistiana (Trieste) - presenta-
zione del libro "Tempus edax
rerum" del Gruppo Speleolo-
gico Flondar (7 agosto)

Gorizia presentazione del li-
bro del G.S. Bertarelli "Go-
rizia sotterranea" (9 agosto)
Aurisina (Trieste) - manife-
stazione "Mare e Carso in
piazza" (14-16 agosto)

Osoppo (Udine) - manifesta-
zione alla scoperta del Forte
(7-8-9 settembre)

Osoppo (Udine) - convegno
"Il ruolo dei piccoli Comuni
all'interno della nuova legge
regionale sul turismo" (8 set-
tembre)

Monfalcone (Gorizia) - inau-
gurazione della mostra
"780.000 anni fa il Carso"
(18 agosto)

Seravezza (Lucca) - parteci-
pato alla tavola rotonda del-
la Commissione per la Didat-
tica della SSI (3 novembre)

S. Canziano (Slovenia) - ma-
nifestazione per l'accogli-
mento dello "Skočjanske
jame Park" nell'UNESCO
alla presenza del Presidente
della Repubblica di Slovenia
(23 novembre)

Staranzano (Gorizia) - presen-
tazione della mostra "Minerali
e fossili" (24 novembre)

Villaggio del Pescatore (Tri-

este) - conferenza e proiezio-
ne "Tracce della Grande
Guerra sull'Hermada" (29
novembre)

Campo Sacro (Trieste) - inau-
gurazione ufficiale del-
l'Ostello "Alpe Adria" a cura
dell'AMIS (1 dicembre)

Trieste - presentazione del
libro "I sotterranei di Trie-
ste" (11 dicembre)

DIVULGAZIONE DELLE CAVITÀ ARTIFICIALI

65 visite guidate sono state
effettuate nei luoghi classici
che il Club propone annual-
mente e a cui hanno parteci-
pato 2198 e precisamente:

Kleine Berlin

40 visite, per una totale
di 1067 persone, hanno per-
messo di tenere alto il nume-
ro delle visite guidate nelle
gallerie tedesche di via Fa-
bio Severo.

Le persone accompagnate
nella visita alla struttura,
spesso sono costituite da
gruppi, fra i quali: scuole
(Muggia, Da Vinci); circoli
aziendali, ricreatori o società
diverse (ACT, Cral Telecom-
unicazioni, ANA, Circolo
Ufficiali, Circolo Lagunari,
Cooperativa Taxi, Panta rei,
Telecom, Lloyd Adriatico,
Opera Figli del Popolo, Grup-
po Rena Vecia, Assicurazio-

ni Generali, CAI Muggia,
Ass. XXX Ottobre - CAI) e
troupe televisive (RAI 3,
Tele4, Luxa).

Questi risultati sono il
frutto della dedizione e del-
l'impegno che i soci Remi-
gio Bernardis, Marino Codig-
lia e Franco Gleria hanno
profuso nel curare e gestire
questo importante manufatto
storico.

Osoppo

22 le visite guidate ai sot-
terranei del Forte di Osoppo.
Nel 2001 sono stati accom-
pagnate 1086 persone, in
buona parte nei giorni della
manifestazione "Alla scoper-
ta del Forte" in collaborazio-
ne con la locale Pro Loco.
Tra i fruitori delle visite gui-
date gli amici del CAI di
Muggia, il gruppo della Te-
lecom e la troupe televisiva
di Tele Capodistria.

Altri

Altre due escursioni "spe-
leourbane" sono state effet-
tuate nelle caverne di guerra
del Monte Hermada ed una
sul Promontorio Bràtina. In
totale, hanno partecipato 45
escursionisti.

A cura della RAI è stato
ritrasmesso, nel corso della
nota trasmissione "Sereni
Variabili", il breve documen-
to registrato l'anno preceden-
te nell'acquedotto Teresiano.



Campo Sacro (Trieste). Inaugurazione ufficiale dell'Ostello "Alpe Adria". Si riconoscono in primo piano Elisabetta Cervesi (Presidente dell'AMIS) e Maurizio Bucci (Assessore all'Economia del Comune di Trieste). (Foto Gianni Cabrera)

Una troupe di Tele4 è stata accompagnata nella Kleine Berlin per un servizio sui sotterranei di Trieste che è stato trasmesso, diviso in tre parti, il mese successivo.

Anche il regista Maranzana (RAI 3) ha provveduto ad acquisire immagini nella Kleine Berlin, ma non si è ancora visto il prodotto finale.

Su richiesta di un giornalista del Piccolo è stata effettuata anche una visita con due fumettisti che dovevano prendere spunti per la sceneggiatura di un fumetto di tiratura nazionale; purtroppo, per adesso, non abbiamo più avuto notizie del progetto.

Interviste radiofoniche per "Radio Popolare" ad Osoppo sulle cavità artificiali del luogo.

Alcuni articoli riguardanti in gran parte il Convegno di Osoppo (Messaggero) e la Kleine Berlin (Il Piccolo) completano il quadro della divulgazione delle cavità artificiali.

GESTIONE DI STRUTTURE

Kleine Berlin - Mostre

Sono state acquistate numerose griglie e pannelli espositivi per l'allestimento di ulteriori mostre settoriali.

È stata predisposta una nuova sala conferenze/proiezioni fornendo il locale di illuminazione elettrica, telo e prese di corrente.

È stato ultimato il plastico che riproduce in scala gli ambienti tedeschi della Kleine Berlin; il plastico copre una superficie di m 3x2.

Attività varie

Un giovane socio ha completato il Corso di formazione e specializzazione per "Tutore di Stagni e Zone Umide" organizzato dal Museo Civico di Storia Naturale di Trieste (1-31 marzo)

SEZIONE VIDEO-FOTOGRAFICA

Video

Grazie al lavoro dell'insostituibile Sergio Chiappi, è stato possibile presentare a Narni (Terni) il video promozionale sull'attività della Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali.

Sempre dalla consolle di Sergio è uscito anche il video che ricorda i punti salienti dell'Incontro Internazionale di Speleologia "Bora 2000", manifestazione organizzata dalla Federazione Speleologica Triestina a Sistrana nel novembre del 2000.

Copie del video sono state distribuite a tutti i Gruppi Grotte della Federazione Speleologica Triestina e alle persone che hanno gratificato la manifestazione con il loro generoso e disinteressato contributo.

Foto

Il socio Giovanni Giardina, ha vinto il primo premio, nella sezione B/N, per Concorso fotografico "Trieste nel Blu". Oltre alla coppa, anche i nostri complimenti.

Il socio Guglielmo Esposito ha presentato, ad Osoppo, due documentari in diapositive tridimensionali sul Forte di Osoppo e sulla Kleine Berlin; una dozzina di proiezioni, nel corso di tre giorni, ha visto la partecipazione di un migliaio di persone.

L'archivio storico sociale, si è arricchito di una quarantina di foto, mentre quello delle mostre ha avuto un notevole incremento soprattutto nel settore documentaristico riguardante i bombardamenti di Trieste e le caverne della Granda Guerra sul Carso.

ATTIVITÀ DIVERSE

Grazie alla buona volontà dei soliti organizzatori anche quest'anno il CAT ha potuto proporre ai suoi associati i tre appuntamenti classici, come da calendario: la gara di sci, quella di bicicletta e quella, più famosa, della regata denominata scherzosamente

"Likoff Cup", giunta ormai alla XI edizione.

Ci vorrebbero più iniziative di questo tipo per poter coinvolgere maggiormente tutti i soci ed invitarli, attraverso questi canali aggregativi, a frequentarsi e a conoscersi un po' di più.

Abbigliamento e  attrezzatura sportiva

NUSSDORFER

Giacomo Nussdorfer & C. s.a.s.

Scala Winckelmann, 3/a — 34131 Trieste (Italy)
 Telefono: ++ 39 040.303.049 — Fax: ++ 39 040.376.927
 P.O. Box 448 - 34100 Trieste — Internet: www.nussdorfer.it
 E-mail: nussdorfer@adriacom.it — nussdorfer@tiscali.it

CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL TRIENNIO 2002-2004

Presidente
Monaco Pasquale

Vicepresidente
Gherlizza Franco

Tesoriere
Gleria Franco

Economo
Bernardis Remigio

Consiglieri
Boschini Alessandro
Carboni Mario
Siega Mauro

ALTRI INCARICHI

Revisori dei conti
Nedoh Stefano
Umani Edi

Segretario
Gherlizza Ennio

Scuola di Speleologia
Riosa Franco

Magazzino
Bernardis Remigio
Bussani Luca
Marini Lorenzo

Sito Internet
Gleria Luca
Stefano Mosca

Biblioteca e Videoteca
Perhinek Daniela

Mostre
Radacich Maurizio

Archivio storico
Gherlizza Franco

Catasto Grotte
Gherlizza Ennio
Leonardelli Dean

Catasto Cavità Artificiali
Maculus Giampaolo

Bivacco Elio Marussich
Bernardis Remigio
Carboni Mario

Kleine Berlin
Bernardis Remigio
Codiglia Marino
Gleria Franco
Monaco Pasquale

V CONVEGNO NAZIONALE SULLE CAVITÀ ARTIFICIALI - OSOPPO

di Lino Monaco

Se il precedente Convegno lo avevo paragonato ad un megaconcerto, con questo mi trovo un po' in difficoltà.

I casi sono due: o mi vedo costretto a sminuire il primo – cosa che, per altro, mi secca non poco, anche perché non sarebbe giusto – oppure il paragone che sarei costretto ad inventare per il secondo non renderebbe affatto l'idea...

Bene! Dopo questa elucubrazione mentale, tanto contorta quanto inutile, affermo semplicemente che se si vuole avere la misura esatta del successo avuto dal "V Convegno nazionale sulle Cavità Artificiali" basta soppesare il *matonàz* (traduzione simultanea dal triestino: *grosso matone*) che è stato stampato: gli Atti del Convegno.

Ovviamente il mio è un modo di dire affettuoso, dettato esclusivamente dalle dimensioni di questi Atti che si compongono di ben 504 pagine di lavori a mio – e non soltanto! – avviso di alto livello di professionalità.

D'altra parte non poteva es-



Tra un lavoro e l'altro, un piacevole momento di pausa presso la Casa del Tamburo.

(Foto Cristina Donati)

sere diversamente, visto i nomi che vi figurano.

Per questa edizione abbiamo voluto dare ascolto alla voce del popolo delle cavità artificiali che reclamava, anche per la seconda volta, il paese di Osoppo (Udine) quale sede del Convegno. E abbiamo fatto bene!

I lavori presentati ad Osoppo, spaziano dalle miniere alle opere idrauliche, da quelle di guerra alle leggende. Un Convegno per tutti i gusti, insomma.

Dopo queste quattro chiacchiere tra amici, concedetemi di ringraziare quanti, da ogni parte d'Italia, sono in-

tervenuti sia come relatori, sia come partecipanti o – perché no? – come semplici spettatori: senza di loro il Convegno non avrebbe potuto realizzarsi. Come non avrebbe potuto realizzarsi senza il lavoro (prima, durante e dopo) di Guglielmo Esposito, Franco Gherlizza, Alberta Gleria, Franco Gleria, Luca Gleria, Giampaolo Maculus, Serena Milella, Alessandra Millo, Maurizio Radacich e Edi Umami, soci del Club Alpinistico Triestino del quale mi onoro di far parte anch'io.



Foto ricordo per i soci del CAT che hanno contribuito alla buona riuscita del Convegno.

(Foto Cristina Donati)



Soc. Coop.
"6 MAGGIO '76" arl
Via Batterie, 30
Osoppo (Udine)
Tel. 0432.975108 - Fax
0432.974607
Coopseimaggio@tin.it

2001. AVVENTURA NEL BRENTA — di Daniela Perhinek

Cominciò con una telefonata. L'amico Andrea Canciani mi dice: "Ho trovato la via che fa per noi! Vieni che ti faccio vedere".

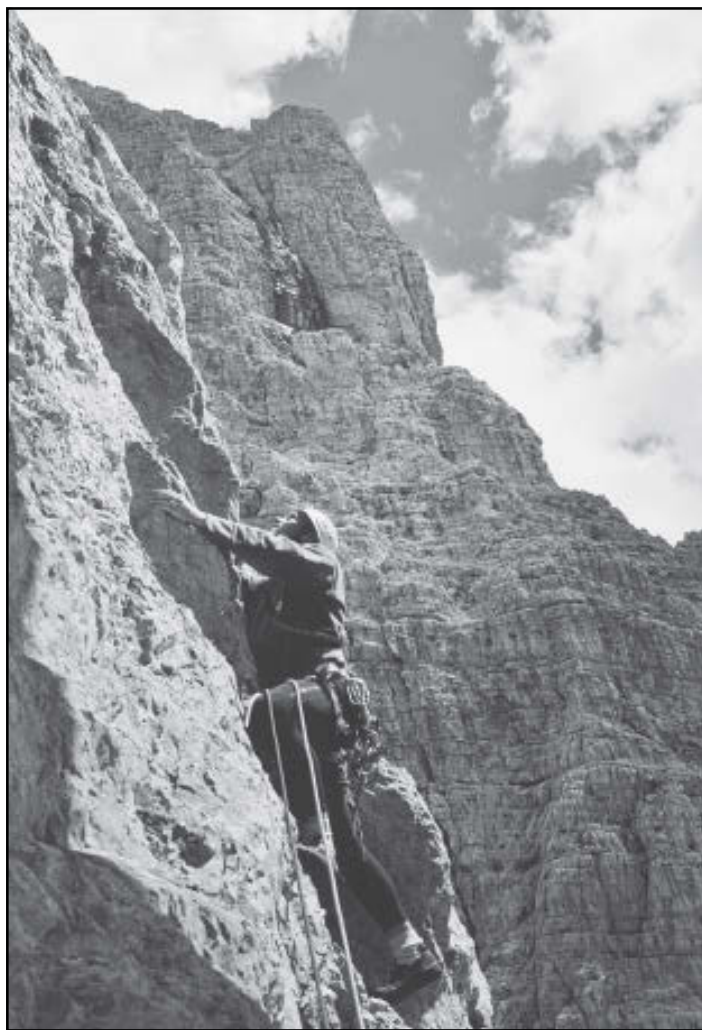
Guardo la relazione: una zona che non ho mai visto prima con un torrione da urlo in uno scenario strepitoso, una simpatica normale di III/IV. Si può fare! Il prossimo week-end zaino e via!

In rifugio chiediamo com'è l'attacco. Ci dicono che ci dovrebbe essere ancora un po' di neve. La mattina dopo siamo alla base del Campanil Basso; 20 stupidi metri di nevaio infido e minaccioso ci separano dalla nostra via. Dopo alcuni tentativi di aggiramento decidiamo che non vale la pena rischiare. Che fare? Tornare a casa con le pive nel sacco? Ma no!

"Guarda quella via laggiù. Dalla guida dovrebbe essere la 'Fehrmann' una classicissima, 400 metri di IV/V, ce la possiamo fare, e poi quei sei che l'hanno appena attaccata non sembrano proprio dei Messner!". "OK, ci accordiamo!".

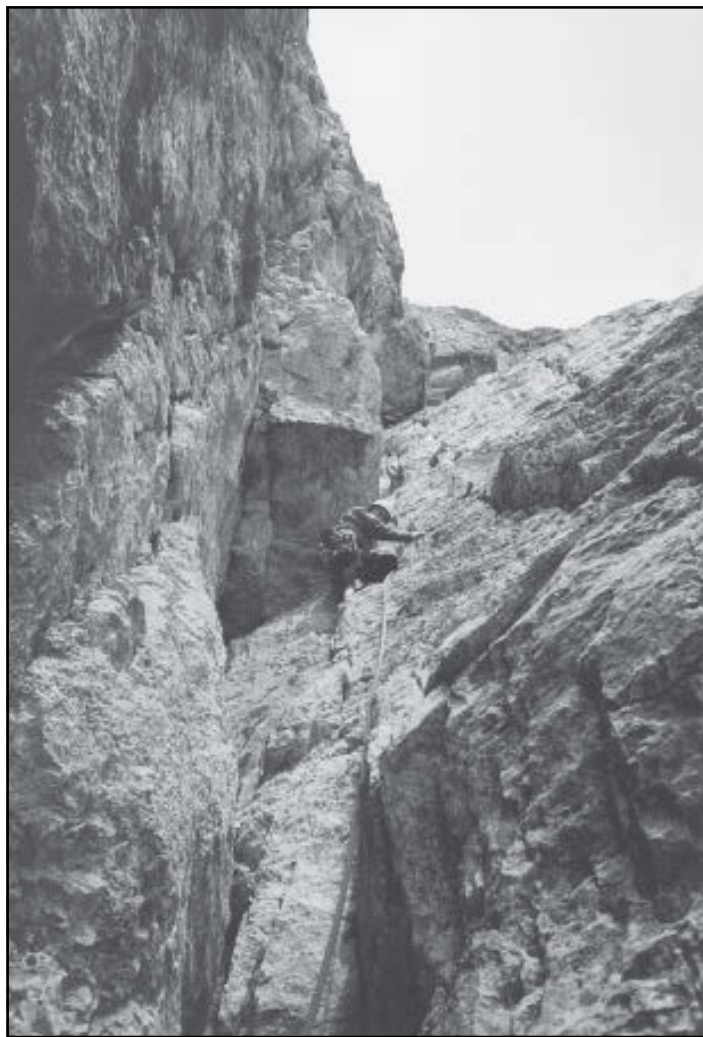
Partenza in alternato. Primo tiro Andrea, al secondo tiro parto io ma, dopo pochi metri tra bestemmie e tentativi di arrampicare con i guanti, mi rendo conto che queste difficoltà con le dita gelate non sono uno scherzo e al terrazzino dopo cambiamo formazione. Alla fine l'eroico e più caloroso Andrea si farà tutta la via da primo e io passerò la giornata in compagnia dell'amico zaino.

Sembra che abbiamo azzeccato uno delle giornate più limpide e maledettamen-



Partenza da un terrazzino a metà via.

(Foto Daniela Perhinek)



Aggiramento di un tetto lungo il diedro.

(Foto Daniela Perhinek)

te gelide di tutta l'estate 2001. Se penso che solo sette giorni prima abbiamo rischiato un colpo di sole durante un allenamento sui paretoni di Ospio mentre ora stiamo battendo i denti! Perdi più saliamo penosamente lenti, abbiamo ben tre cordate davanti, e, come se non bastasse, a metà parete una cordata spunta da chissadove, ci taglia la strada cercando chissaquale via e ci costringe ad un'ora di fermata al terrazzino.

La via è di quelle toste, non molla neanche per un metro, e i corvi che ci volteggiano attorno sbadigliano di noia a sentire, alla fine di ogni tiro, sempre lo stesso scambio di battute: "Hai visto forse qualche passaggio

di quarto?". "Mah, forse c'era, ma era nascosto molto bene". Anche quando, sei ormai in vista dell'uscita e pensi "un ultimo sforzo e sono fuori" devi continuamente ricrederti. È esigente, richiede da te il massimo fino all'ultimo.

Il primo anello per le doppie si fa vedere contro un cielo arrossato da un tramonto tanto pittoresco quanto preoccupante. Breve consultazione: bivaccare qui con questo freddo o scendere? Decidiamo di seguire le cordate che ci precedono e che si stanno già calando. Solo la prima riuscirà a finire la discesa con le ultime luci del sole, quando tocchiamo finalmente terra noi, due da lassù ci sorridono delle limpidissi-

me stelle cadenti (è la notte di S. Lorenzo!), dopo una snervante serie di doppie in braille all'insegna di spunto-ne-cordino-maillon- "spere-mo ben!".

Al caldo sacco a pelo manca ancora un'ora di scivolate

per i ghiaioni, sentieri persi e mea culpa del tipo "va bene portare una sola fotofora per risparmiare peso ma almeno avesse le batterie cariche!". Finalmente a mezzanotte siamo in rifugio, dove scopriamo che abbiamo oltretutto corso il ri-

schio di dover pernottare al bivacco invernale perché generalmente chiudono alle 10 e se ci hanno aspettato è solo perché mancavano all'appello ben sei ospiti!

Congratulazioni tra tutti i partecipanti all'avventura,

birra rituale e meritata branda mettono fine alla lunga giornata.



Campanile Basso (2883 m) - Via Fehrmann

Per raggiungere l'attacco della via Fehrmann si deve salire in direzione della Bocca di Brenta, raggiungendo l'ampio sbocco dei ghiaioni che scendono dalla Bocchetta del Campanile Basso.

Si risale, quindi, fino a raggiungere le articolazioni più evidenti e meno scabrose del Campanile Basso. Qui evidenti tracce aiutano notevolmente nell'individuare l'attacco della parete e, comunque, l'avvio si trova, sulla destra, a circa 70 metri dalla base dello spallone. Risalire le scanalature per due lunghezze (III e passaggi di IV, 3 chiodi).

Aggirare uno spigolo a destra e, per una terrazza, guadagnare la base di un primo diedro (rari gli appigli). Superatolo (IV superiore, 4 chiodi), al suo termine si giunge ad un terrazzo detritico che annuncia l'inizio del diedro vero e proprio. Salire per tre lunghezze mantenendo l'angolo formato dall'incontro delle due pareti e rimontare, alla terza lunghezza, una costola gialla che si esaurisce sotto uno strapiombo, anch'esso giallo (IV superiore, un passaggio di V inferiore, diversi chiodi).

Spostarsi sulla destra, e seguire un facile tratto che si dirige verso una nicchia (III e IV). Uscire sfruttando, a sinistra, una lama gialla strapiombante (la "fetta d'arancia"), e proseguire nel diedro fino ad un aggrottamento (IV superiore e V inferiore, 2 chiodi).

Per la parete di destra avanzare diagonalmente, senza via obbligata, fino ad incontrare un gradino roccioso che traversa in direzione dello spallone. Rientrare nel diedro e seguirlo sino al suo termine (IV con passaggi di IV superiore e V inferiori, molto rari i chiodi).

Salire ad uno svaso, che si supera con difficoltà, fino a giungere sul piano (IV e V inferiore, 2 chiodi). Giunti sulla terrazza, la via di Fehrmann finisce. Si raggiunge la cima seguendo l'ultimo tratto della via comune.

Spostarsi per pochi metri sul versante Nord e raggiungere la base di un evidente camino: risalirlo fino ad un esposto balcone denominato "albergo al sole" (III, 2 chiodi). Dieci metri più in alto si trova il cosiddetto "terrazzino Garbari". Per proseguire, bisogna spostarsi sulla parete Nord seguendo un breve tratto discendente e trascurando dei chiodi che indicano una variante (IV, 3 chiodi).

Rimane l'ultimo tratto, quella "parete Ampferer" che, a suo tempo, risolse il problema della cima. La si raggiunge salendo verticalmente (IV, 4 chiodi).

Discesa

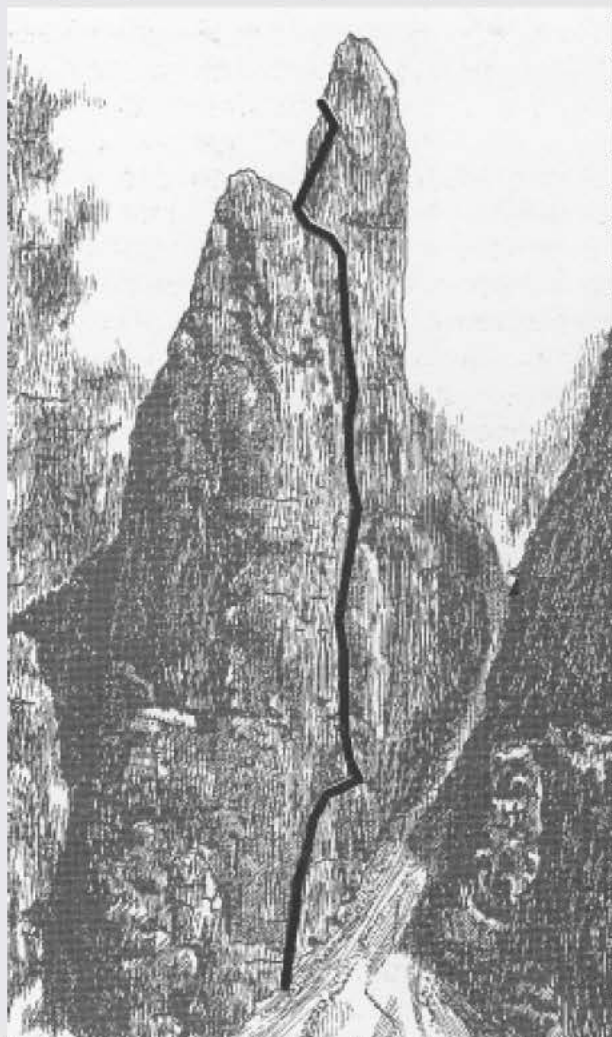
Anche se le calate sono attrezzate con degli anelli cementati è consigliato munirsi di due corde. I primi ancoraggi si trovano sotto la cima, poco a sinistra dello spigolo Nord-Ovest. Con due calate raggiungere il terrazzino sovrastante il cosiddetto "albergo al sole".

Dirigere verso il canale e scendere nel punto dal quale sbucca la via di salita; traversare poi la cengia per tutta la larghezza della parete Nord.

Giunti allo spigolo Nord-Est si trova una rampetta fessurata ed ascendente: con facile arrampicata scendere sino al punto dove si trova un'altro anello di calata.

Arrivati al centro del "camino a Y" bisogna guadagnare il fondo. Raggiungere un terrazzo e scendere diagonalmente a sinistra, in arrampicata, fino a raggiungere un gradino roccioso che sormonta un salto.

Discendere la parete e seguire le tracce che si raccordano alla Via delle Bocchette.



Tracciato della via Fehrmann. Disegno tratto da: Gianfranco Valagussa "Arrampicate classiche e dimenticate nelle Dolomiti" - Ed. Athesia - Bolzano 1993.

RISORGIVA PRESSO L'ANTICA SEGHERIA

di Duilio Cobol

La Risorgiva presso l'antica Segheria fa parte di un fenomeno naturale, estremamente affascinante. Si tratta di una delle fonti d'acqua che alimentano il lago di Ciconio, non molto distante dalla più nota Krizna Jama, in Slovenia.

Il lago di Circonio viene alimentato da molti apporti d'acqua, tra cui quello sopracitato, estendendosi con le sue acque per numerosi km² in regime di piena. In regime di magra, invece, si prosciuga quasi completamente: è perciò un sistema legato alle precipitazioni stagionali e alle variazioni climatiche.

L'ingresso della risorgiva ha l'aspetto di una normale frattura della roccia, piuttosto modesta, e nessuno immagina che penetrandovi ci si inoltra in un sistema idrico complesso e con vani di notevoli dimensioni.

Non sono stati condotti studi per l'accertamento dell'origine delle acque e perciò possiamo formulare, in merito, soltanto delle ipotesi. In passato questa sorgente, incanalando l'acqua con un sistema semplice e funzionale di vasche multilivello, veniva utilizzata per muovere cinque mulini.

Il mulino principale apparteneva ad una falegnameria ed azionava una macchina a moto alternativo utilizzata per tagliare i tronchi d'albero. Gli altri mulini permettevano il lavoro del tornio di una officina, il moto di un frantoio, di una macina e di una macchina per la spremitura della frutta.

Oggi la segheria non è più in attività, ma gli ingranaggi sono ancora potenzialmente funzionanti. Anche la tradizionale ricetta per realizzare il succo di mele non è andata perduta tanto che, ancora oggi, il proprietario è fiero di farlo gustare ai visitatori.

Il sifone d'entrata è stato forzato, per la prima volta, negli anni '70 da uno speleosubacqueo tedesco che ha effettuato anche il rilievo della prima parte della cavità.

È seguito poi un periodo in cui la risorgiva è stata dimenticata. Solo in tempi re-

centi le esplorazioni sono riprese, con impegnative spedizioni di coppia o addirittura in solitario, da parte di alcuni sub locali.

Viste le obiettive difficoltà pratiche, le uscite in solitario portavano lo speleosub ad una estenuante progressio-

ne: era sottoposto a lunghe permanenze in acqua, di 7-8 gradi, con probabile rischio di ipotermia ed arrivando ai limiti delle forze e della sicurezza personale.

Secondo noi, invece, bisognava organizzare una squadra numerosa per il tra-



L'ingresso della Risorgiva.

(Foto Samantha Giurgevich)



Uno dei laghi interni della grotta.

(Foto Lorenzo Lucia)

sporto dei sacchi, non meno di quindici, per permettere la prosecuzione "di punta" a due speleosub.

Realizzare la documentazione fotografica dell'impresa sportiva ha richiesto un gruppo d'appoggio di oltre quattro persone. Un sacrificio giustificato, visto il particolare valore estetico degli ambienti che s'incontrano.

Il primo sifone, di una decina di metri, inizia con una stretta fessura che tutti guardano un po' dubbiosi ma, appena superato questo punto, l'acqua limpida e l'evidente prosecuzione stemperano il timore del primo impatto.

Si approda ad una spiaggia che consente la completa fuoriuscita dall'acqua. Parte da qui un tratto da percorrere a piedi, risalendo un vero e proprio torrente sotterraneo, fino ad una bassa galleria che costringe ad avanzare in ginocchio facendo un faticoso "passamano" dei sacchi.

A questo punto si presenta una breve strettoia subacquea (superabile anche in apnea se non costringesse a mollare il fiato): questo è il punto più critico, perché mette in apprensione i più corpulenti e disorienta i meno smaltiziati. Va ricordato che qui la visibilità è nulla.

Superato questo "calva-



Passaggio di collegamento tra i laghi.

(Foto Lorenzo Lucia)

rio" il premio estetico è notevole: abbiamo davanti una sala piuttosto grande con un susseguirsi di laghi poco profondi. L'acqua appare nera come l'inchiostro ma, come riceve la pennellata della luce dei fari, si colora di tutte le sfumature di verde e turchese. Chi ha faticato fin qui, per trasportare delle luci ingombranti, viene ampiamente ripagato degli sforzi sostenuti potendo apprezzare pienamente questo spettacolo della natura.

Da questo punto, l'esplo-

razione viene agevolata da vani piuttosto ampi che permettono una veloce progressione. L'ultimo ostacolo è rappresentato da una cascata, per la verità non molto alta, ma da affrontare con estrema cautela. Una caduta qui sarebbe veramente grave per il malcapitato.

Abbiamo attrezzato un traverso, seguendo una cengia, e la fantasia di Ernesto ha realizzato una elaborata teleferica per il trasporto dei materiali più pesanti.

Da qui si prosegue solo

in immersione scendendo a -30 e risalendo progressivamente alla superficie dopo 120 metri. Si susseguono una serie di gallerie allagate intervallate da laghi percorribili tutti in acqua. Per lo speleosubacqueo si tratta, comunque, di un antipatico yo-yo, che non è poi così salutare.

Sono stati esplorati quasi 1200 metri dall'ingresso e il superamento del VI sifone non ha ancora dato la presunta prosecuzione "asciutta" ...ma, l'esplorazione, continua...

Hanno partecipato:

RUSSO Luciano (Società Alpina delle Giulie - CAI)
GIURGEVICH Ernesto (Associazione XXX Ottobre - CAI)
COBOL Duilio (Gruppo Grotte "Carlo Debeliak")
CIRILLO Enrico (Gruppo Grotte "Carlo Debeliak")
MANIÀ Gianfranco (Gruppo Speleologico Monfalconese -Amici del Fante)
RITOSSA Dario (Club Alpinistico Triestino)
SACCHETTI Livio (Club Alpinistico Triestino)
BIGATTON Alessandro (Club Alpinistico Triestino)
LUCIA Lorenzo (Club Alpinistico Triestino)
CENNI Roberto (Club Alpinistico Triestino)
ZUIN Enrico (Club Alpinistico Triestino)
ZANETE Denis (Pordenone)
D'AMICO Alessandro
FRATNIK Enrico
PECCHIAR Gianni

Si ringrazia l'amico **MARKO** per il gradito supporto logistico e enogastronomico



**SERPENGATTO
TEAM**

STORIA E VITA DI "4 LAMIERE" ————— di Mario Carboni

Buongiorno a tutti, mi presento: sono il Bivacco Elio Marussich, nato il 2 settembre 1979, residente in Sella Grubia, sul Monte Canin e voglio raccontarvi la mia storia.

Come appena detto, sono nato, ufficialmente, il 2 settembre 1979, dopo una gestazione durata circa due anni, quel giorno sono stato battezzato con il nome di "Elio Marussich" a ricordo di un amico prematuramente scomparso.

Già il giorno della mia nascita, purtroppo, non è andato nel migliore dei modi: non sono mai riuscito a capire perché chi doveva farmi arrivare alla mia destinazione finale non ne voleva sapere di fermare la macchina volante nel posto giusto. Per mia grande fortuna ho trovato un nutrito gruppo di amici che, con gran-

de sacrificio, mi hanno fatto arrivare, a spalla, nella mia giusta collocazione.

Anche i primi anni di vita non sono stati propriamente gloriosi nonostante fossi nato con la "lamiera". Ci sono stati parecchi umani che mi disprezzavano e mi mancavano di ogni forma di rispetto comportandosi, spesso, come dei maiali (lo dico senza voler assolutamente offendere questi ultimi ma, purtroppo, era così).

Ad ogni modo gli amici veri (quelli del primo giorno) non mi avevano abbandonato e, ogni anno, venivano a trovarmi per vedere come me la passavo; mi aiutavano così a trascorrere, nel miglior modo possibile, le mie giornate. Visto la posizione nella quale mi trovo è successo che, nei freddi pe-



Canin, 1980. Il primo anno di vita.

(Foto Archivio CAT)

riodi invernali, le avverse condizioni meteorologiche abbiano messo a dura prova la mia tempra. Ero stato costruito per resistere ma, spesso e volentieri (grazie a qualche brava persona che lasciava la porta o le finestre aperte), mi ritrovavo pieno di neve e con l'ingresso divelto a causa del vento; di conseguenza non ero più utile a nessuno in quanto, pernottare all'esterno oppure in mia compagnia, cambiava veramente molto poco.

Così, i primi cinque anni della mia vita sono trascorsi in maniera altalenante assistendo, da una parte, allo sforzo degli amici che facevano quanto loro possibile per mantenermi in ordine e, dall'altra, a coloro che facevano di tutto per rovinarmi. A lungo andare, però, i primi sono riusciti nel loro intento, come vedrete tra poco.

Era il mio dodicesimo anno di vita (è l'estate del 1991) ed ho visto arrivare, con molto piacere, i soliti amici che portavano carichi di legno, polistirolo, attrezzi vari, pitture, siliconi assieme a tantissimo entusiasmo e volontà. In men che non si dica sono stato vuotato completamente e le fredde lamiere sono diventate, in due giorni di intenso lavoro, un bel rivestimento in legno as-

sai piacevole a vedersi e soprattutto assai utile, specie nel periodo invernale.

Da quel momento in poi posso ritenermi davvero fortunato perché, finalmente, la maggioranza dei frequentatori ha iniziato a rispettarli e ad apprezzare lo sforzo dei miei amici più cari.

Così, nel 1994, grazie al primo contributo pubblico riconosciuto, con il programma INTERREG (vi ricordo che fino a quel momento nessun ente pubblico mi ha aiutato economicamente: tutto è sempre stato fatto a carico del CAT, cui appartengo), vengo ulteriormente migliorato con il rivestimento del pavimento, con il rifacimento delle brande (logorate dal tempo e dall'uso), con un nuovo tavolo e con delle nuove panche.

Tutto era stato fatto in modo tale da risultare più confortevole, spazioso, pulito e razionale. Vennero tolti il fornello, le pentole e la bombola del gas che, invece di risultare utili, si erano rivelati una fonte inesauribile di sporcizia e disagio. Al loro posto vennero inserite delle mensole e una grande cartina della zona. Stavo dimenticandomi di dire che, nel frattempo, mi riverniciarono di un colore verde che, secondo i legislatori, non "deterpa l'ambiente", sistemarono i



Canin, 1979. Ultimi ritocchi prima dell'inaugurazione. (Foto Archivio CAT)



Canin, 1979. L'inaugurazione del bivacco.

(Foto Archivio CAT)



Canin, 1980. L'interno, come si presentava allora. (Foto Archivio CAT)

tiranti in acciaio e applicarono delle fasce di guaina catramata sul tetto in modo da impedire infiltrazioni d'acqua.

A questo punto, sono praticamente rinato e i soliti affezionatissimi amici (dei quali, ormai, conosco i nomi e quasi tutti i loro più reconditi segreti), hanno sempre continuato la normale manutenzione fino al 1999. Al compimento del mio 20° anno di età la mia testa

(tetto) venne completamente rivestita con la guaina catramata in modo da garantirmi un futuro migliore e, soprattutto, più asciutto.

Purtroppo, l'anno dopo, a causa delle condizioni atmosferiche avverse, parte di questo lavoro venne vanificato ma, nel 2001, sono stato risistemato con un nuovo rivestimento superiore, con la sostituzione di tutti i materassi comprese



Canin, 2001. L'interno, come si presenta oggi. (Foto Remigio Bernardis)

le federe e le coperte (i vecchi erano quasi arrivati a camminare da soli pur di andarsene), con la sistemazione di tre nuove mensole interne (in legno e con un piccolo bordo di contenimento), con la sostituzione di tutti gli ancoraggi a terra (con tiranti, tasselloni chimici, tornichetti e gambetti nuovi) e con una nuova, abbondante, verniciatura.

A questo punto, posso dire che la mia breve e, nel contempo, lunga vita quassù continua a beneficio di tutti coloro che vorranno venirmi a trovare: li accoglierò, come sempre, nel miglior modo possibile.

Potrò farlo grazie a tutti gli amici che mi sono stati vicini in questi 22 anni di

vita: a quelli del CAT, ai trevisani del GGTV che, nel frattempo, hanno collocato un bivacco nelle vicinanze dandomi un po' di compagnia (anche lui è dedicato ad un amico scomparso), e a tanti altri che mi è impossibile ricordare (se dimentico qualcuno è perché nei libri delle mie memorie sono riportati troppi nomi!).

Mi auguro che in futuro ce ne siano altrettanti, se non di più, perché queste belle storie di amicizia non abbiano mai fine.

PS: Forse, in futuro, sarà possibile avere un fratello; uno degli amici a me più cari aveva già pensato a qualcosa di simile circa 10 anni fa ...chissà?



Canin, 1991. L'elicottero deposita il materiale. (Foto Archivio CAT)



Canin, 2001. Lavori di ristrutturazione. (Foto Gabriella Eva)

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO DI POSTUMIA

In questo articolo non guarderemo solamente alle cartoline a soggetto speleologico delle rinomate Grotte di Postumia bensì vedremo di allargarci, seppur superficialmente, all'intera Storia Postale della zona. L'evolversi del sistema di comunicazione tramite lettera o cartolina diventerà, in questo caso, strettamente legato alla storia delle grotte e al loro sviluppo turistico. D'altronde Postumia ha da sempre legato la sua economia alle visite turistiche.

Per necessità di spazio divideremo questo lavoro in due parti: la prima che chiameremo impropriamente "Periodo Austriaco" (inizia nel XIX secolo ed arriva alla fine della Prima Guerra Mondiale) e la seconda comprendente il "Periodo Italiano" (dalla fine della Prima Guerra Mondiale nel 1918 fino al 15 agosto 1945, giorno di apertura ufficiale delle grotte da parte dell'amministrazione jugoslava).

Nel corso delle varie amministrazioni del territorio la cavità ebbe, a seconda dell'influenza linguistica, delle diverse denominazioni: Postojna è il nome autoctono del paese, da sempre abitato in prevalenza da popolazioni slave e Postojnska Jama (grotta di Postumia) quello inerente la cavità. Durante l'amministrazione austro-un-

garica del territorio il villaggio si chiamava Adelsberg (monte delle aquile) e la grotta Adelsberger Grotte. Durante il periodo di amministrazione italiana la località prese il nome di Postumia (dall'antica via romana che vi passava) nome che, peraltro era da sempre usato nell'espressione ordinaria ed in quella scritta da parte dei sudditi austro-ungarici di lingua italiana.

Adelsberger Grotte, Postojnska Jama, Postumia, tre nomi che indicano la grotta turistica più visitata nel mondo.

Il Periodo Austriaco

Un po' di storia

Il fascino misterioso, a volte ritenuto malefico, che ha esercitato sugli uomini l'oscurità delle grotte non è passato indenne neppure per quella di Adelsberg. Sino dagli inizi dell'800 la grotta

non era altro che una galleria d'accesso che conduceva ad un fiume sotterraneo, lontano, che nella buia profondità sembrava quasi irraggiungibile. L'entrata alla cavità era costituita da un piccolo ingresso all'epoca sbarrato da una porta che recava incisa sullo stipite la data 1819. Superato il breve corridoio d'accesso si proseguiva in salita volgendo poi a sinistra per arrivare alla caverna detta del Grande Duomo. Da questo punto un sentiero portava alla galleria, poi chiamata Grotta dei Nomi Antichi, dove l'intrepido visitatore lasciava un segno a testimonianza della sua avventura. Da questi segni grafici e dalle firme apposte veniamo a sapere che la cavità venne visitata sin dal 1213. Di ciò venne data notizia nel 1821 dal triestino G. Volpi in un opuscolo riguardante la grotta, dove trascrive parte dei nomi che si tro-

vano nella galleria. Nomi e date che ora, a distanza di anni, sono sbiadite o coperte da un leggero strato calcitico. Le visite continuarono per tutto il XIV secolo, e sempre il Volpi ne segnala le date del 1323 e 1393, mentre sono ancora ben leggibili quelle inerenti il XV secolo, di cui le più antiche risalgono al 1412. L'ultima data che troviamo, in ordine di tempo, è quella del 1676. Nel 1673 il principe di Auersperg, feudatario di Adelsberg, aveva fatto scendere sino al fiume sotterraneo un suo servo, calandolo legato a delle corde, con l'ordine di pescare dei pesci. Il servo rimase sul fondo per delle ore e venne fatto risalire solamente quando ne catturò alcuni. Erano un luccio, una trota ed una tinca, del tutto identici a quelli che si pescavano all'esterno lungo il corso della Pivka, dopo un attento esame furono ritenuti esseri demoniaci

Per la trattazione storica mi sono avvalso delle pubblicazioni realizzate da Giovanni Perco e Sergio Gradenigo - *Postumia e le sue celebri grotte*. Regia Amministrazione delle Grotte di Postumia, Postumia 1930 e di France Habe - *Le grotte di Postojna*. Postojna 1981.

Per la storia postale delle Grotte durante il periodo della Prima Guerra Mondiale ho attinto totalmente del lavoro di Heinz Holzmann "*L'Ufficio postale della Grotta Adelsberg ed i timbri militari della Grotta*" (nella traduzione italiana) apparso sul periodico degli Amici delle Dolomiti "*Der Dolomitenfreund*", Anno 1996, n° 1.



Fig. 1

(Coll. C. De Filippo)

e non vennero mangiati. Il povero servo dopo questa terrificante esperienza rimase muto, si narra di un fantasma che gli tolse la parola affinché non raccontasse quello che aveva visto sul fondo del baratro.

Nel 1689 J. V. Valvassor diede alle stampe il suo libro *“Die Ehre dess Hertzogthums Crain”* (La gloria del Ducato della Carniola) in cui racconta del territorio del Cranio nei suoi aspetti storici e naturalistici. In questo suo lavoro descrive oltre 70 cavità presenti sul territorio e tra queste la grotta di Adelsberg. Essendo le conoscenze naturalistiche dell'epoca ancora in fase embrionale, egli descrive e illustra la grotta come un luogo pauroso dove le formazioni calcitiche appaiono come esseri mostruosi pietrificati (Fig. 1).

Sessant'anni dopo, esattamente nel 1748, il matematico di corte J. N. Nagel, su ordine dell'Imperatore Francesco I consorte dell'imperatrice Maria Teresa, visita la grotta di Adelsberg. L'attenzione verso il fenomeno carsico è però mutata: predomina quella naturalistica e non

più quella fantasiosa. Il Nagel realizzò il primo disegno, in pianta, della grotta.

Verso la seconda metà del XVIII secolo due naturalisti, il francese B. Hacquet e l'idrologo T. Gruber, descrivono in due loro lavori le grotte di

Adelsberg. L'Hacquet riesce a percorrere, grazie ad un'eccezionale siccità, un tratto del fiume Pivka e descrive la grotta come realizzata su due piani e smentisce le affermazioni fantasiose del Valvassor. Il Gruber visita la grotta nella

primavera del 1779, descrive il Grande Duomo e stima esattamente la misura della profondità dove scorre la Pivka. Sino ad allora si credeva che il baratro fosse profondo centinaia di metri. Pubblica questi suoi dati nel libro *“Briefe Hydrographischen und Physikalischen aus Krain”* (Wien 1781) (Lettere idrografiche e fisiche della Carniola) a cui allega, tra le altre, due incisioni inerenti la grotta (Figg. 2 e 3).

Dalla fine dell'700 agli inizi dell'800, per un breve periodo, la grotta cadde nel dimenticatoio e l'ingresso venne ostruito.

Nel 1816 reggeva il Distretto di Adelsberg il cav. J. Lowengraif, la sua natura avventurosa lo spinse a riaprire l'accesso alla grotta e assieme agli abitanti del luogo discese sino al fiume, dove constatò che in periodi di magra era superabile senza difficoltà. Diede inoltre nuovo impulso alle visite turistiche della grotta.

Due anni dopo, dovendo passare per Adelsberg, l'Imperatore Ferdinando I d'Au-

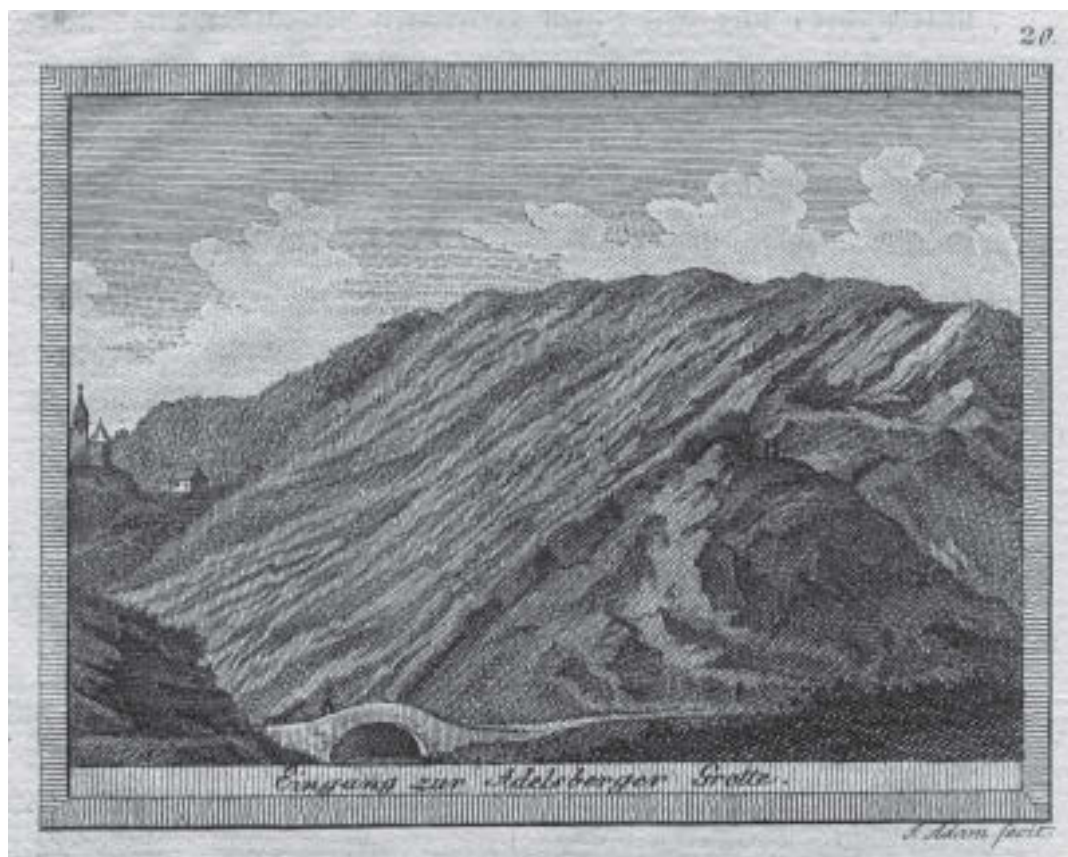


Fig. 2

(Coll. C. De Filippo)



Fig. 3

(Coll. C. De Filippo)

stria venne invitato a visitarla. Per una visita regale bisognava predisporre una illuminazione degna di tale ospite. All'epoca si usavano le fiaccole di resina per rischiare l'oscurità. Alla sistemazione delle fiaccole venne nominato l'allora tesoriere distrettuale J. Jersinovic in ciò assistito da tre villici postumiesi (L. Čeč, F. Sibnik e V. Bernet). Queste persone già da due anni facevano da guida ai numerosi visitatori che si avventuravano nella grotta. Essi predisposero, in questa occasione, le torce necessarie.

Luka Čeč si arrampicò sul fianco del Grande Duomo per sistemare alcune fiaccole che dovevano illuminare l'ambiente ma dopo essere salito lungo la parete scomparve alla vista dei suoi compagni. Ritornò dopo mezzora gridando "Ho scoperto il paradiso". Luka Čeč aveva trovato la continuazione della grotta, un vero paradiso per gli speleologi e per le fortune turistiche della grotta e del paese.

Durante queste esplorazioni venne individuato il ramo dei "Nomi Nuovi" e fu con questa scoperta che iniziò l'esplorazione metodica della grotta, quella che nel corso degli anni porterà a raggiungere gli oltre 23 chilometri di sviluppo.

Subito iniziarono i nuovi lavori di adattamento per rendere più agibile la grotta. La scoperta era ormai pubblica e la gente veniva da tutte le parti dell'Impero per visitare questa nuova meraviglia. Nella piazza del paese, presso l'unico albergo allora esistente, vi

erano le guide che, munite di torce di resina, accompagnavano i visitatori nella grotta dopo aver riscosso una tassa per l'accesso. Venne realizzato un rudimentale ponte che permetteva di oltrepassare la Pivka e raggiungere la sala dei Nomi Nuovi, dove ognuno poteva scrivere il proprio atto di testimonianza della sua esplorazione.

Per prevenire i malintenzionati che di notte vi entravano per asportare le concrezioni calcitiche, da vendersi poi ai turisti, l'ingresso venne infine murato. Precauzione che non risolse il problema perché, sembra, che le stesse guide permettessero ai turisti, dietro compenso, di prendere le stalattiti. Fu a causa di uno di questi atti che dopo il 1830 venne irrimediabilmente danneggiata la famosa Grande Cortina: all'epoca la sua punta arrivava sino quasi a terra.

Abbiamo scritto che il fatto avvenne dopo il 1830 e questo perché in quell'anno con una mina fu forzata la parete che divideva la galleria dei Nomi Nuovi dalla Sala da Ballo, realizzando una breve galleria che permetteva di continuare il percorso turistico

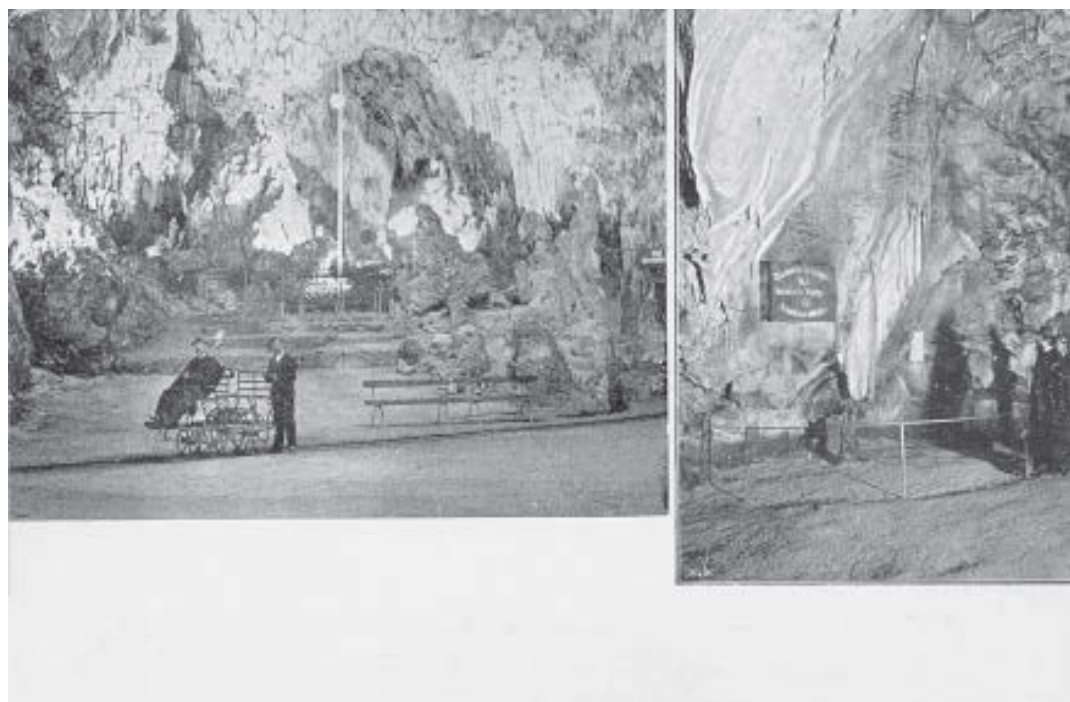


Fig. 4

sino alla Grande Cortina.

Con l'afflusso dei visitatori e le relative entrate la grotta diventò un importante fattore per l'economia locale. Ben presto sorse il problema della proprietà; il Comune asseriva che la grotta gli apparteneva, il Consiglio Provinciale aveva investito dei capitali, lo Stato rappresentato dall'Imperatore era padrone di tutto, sudditi compresi. Il contenzioso si protrasse per venticinque anni finché nel 1848 venne emanata una legge che dichiarava la grotta e le entrate monetarie proprietà dello Stato. Gli utili derivanti dagli introiti dovevano servire per migliorare le strutture turistiche e proseguire nella ricerca ed esplorazione della grotta.

Nell'arco di questi anni nessuno aveva più migliorato o eseguito la manutenzione dei sentieri interni. Il visitatore era costretto a percorrere sentieri esposti, senza parapetti, seguire i saliscendi del terreno, lungo cornici di roccia sospese sopra i strapiombi. Per visitare la grotta, che allora finiva sulla sommità del Calvario, si impiegava un'intera giornata. Per agevolare la visita, specie pensando al pubblico femminile, alcuni tratti venivano fatti percorrere a dorso d'asino.

A quel tempo i visitatori inglesi, che erano moltissimi, usavano portarsi il necessario per cucinare il pranzo nella grotta. Ai piedi del Calvario esisteva un luogo predisposto a questo scopo e chiamato dalle guide la "Cucina Inglese".

Con la creazione della Commissione Amministratrice delle Grotte si pose fine all'anarchia che regnava nella cavità.

Nel 1852 venne realizzato un nuovo ponte sulla Pivka, furono eliminati i saliscendi dei sentieri e fu realizzata una nuova galleria artificiale per collegare i due rami mediani della grotta. La maggior parte dei lavori venne realizzata nel 1863 quando fu nominato presidente

della Commissione di Sorveglianza Tecnica della grotta il nobile Anton Globocnik. Sotto la sua direzione vennero realizzate le comode rampe che portano alla cima del Calvario, egli eliminò inoltre tutte le scalinate pericolose e che affaticavano il visitatore. Il Globocnik provvide pure all'arredo esterno realizzando il lungo viale alberato che dal paese portava alla grotta.

Per incrementare le visite alla grotta le Ferrovie Austriache decisero di praticare lo sconto del 50% per tutti i viaggiatori che si recavano in alcuni periodi a Postumia. Il giorno d'apertura più importante era quello della festa di Pentecoste.

Nel 1866 venne realizzato il nuovo ingresso, sino ad allora ostruito da materiale alluvionale e alcuni anni dopo, precisamente nel 1873 venne

realizzata una ferrovia a scartamento ridotto a trazione... umana (Fig. 4). I visitatori potevano ammirare le bellezze sotterranee comodamente seduti su dei carrelli. La linea ferroviaria, il cui binario cominciava al di là del Grande Duomo ed arrivava sino al Calvario, era provvista di carrozzini che potevano portare sino a quattro persone.

La realizzazione più importante operata dal Globoc-



Fig. 5

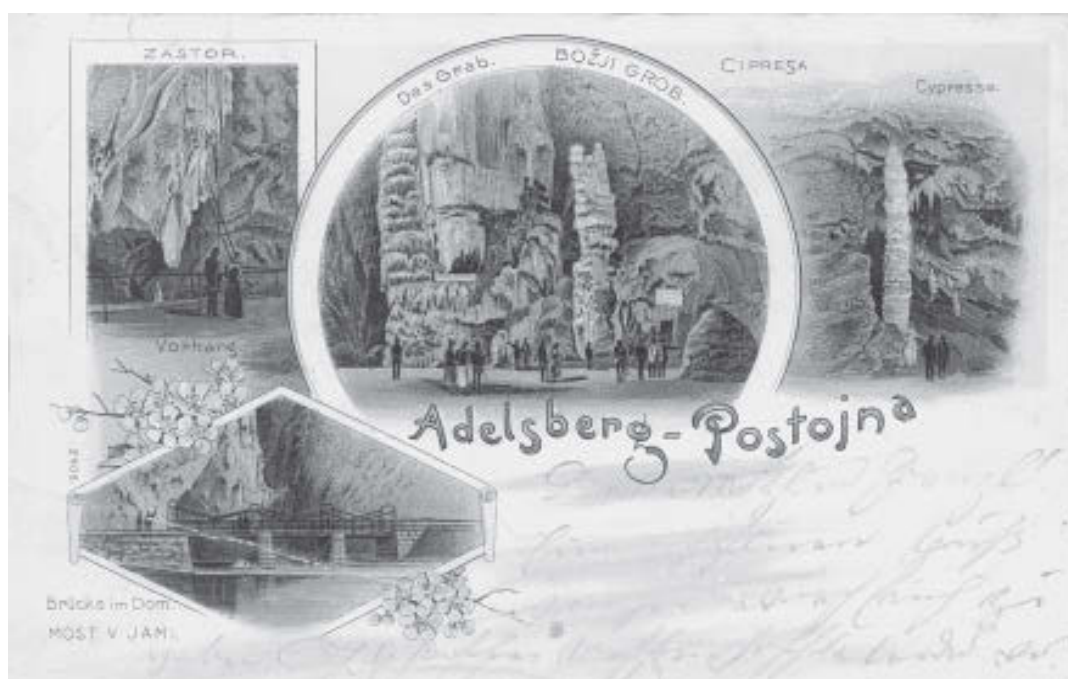


Fig. 6

nik fu senza dubbio quella del 1884 (o 1881 a seconda degli autori), anno in cui venne realizzata l'illuminazione elettrica della grotta. Purtroppo la sistemazione delle lampadine ad arco su candelabri di ferro piantati su pali, del tipo dell'illuminazione delle strade, accecava il visitatore quando volgeva lo sguardo verso il soffitto. Nel 1901 venne rifatto l'impianto di illuminazione usando lampadine a filo incandescente. Le 36 lampadine ad arco di 2000 candele vennero alimentate dalla corrente continua prodotta da due macchine a vapore.

La grotta di Adelsberg era ormai un'attrazione naturalistica mondiale e a ciò contribuirono le decine di libri, guide, pubblicazioni e opuscoli che illustravano e spiegavano la grotta. Dalla fine del '800 un nuovo veicolo promozionale, a basso costo e di impatto visivo immediato, portò l'immagine della grotta nel mondo: la cartolina.

Le cartoline di Adelsberg

Le cartoline a mosaico

Le prime cartoline illustrate della grotta di Adelsberg sono quelle del tipo "a mosaico", ovvero quelle che presentano sul fronte una serie di quadretti realizzati con la tecnica della cromolitografia, che illustrano varie peculiarità della grotta.

In una cartolina, inviata all'inoltro postale nel 1894, troviamo pure una veduta del paese di Adelsberg (Fig. 5). Essa reca la dicitura bilingue tedesca- slovena (Adelsberg - Postojna) e non presenta nessuna indicazione circa l'editore. Al retro troviamo la dicitura *Correspondenz - Karte* e, subito sotto, il corrispettivo in lingua slovena *Dopi-*

snica. Su questo lato vi era l'obbligo di scrivere solamente l'indirizzo. Gli eventuali saluti o messaggi venivano perciò scritti sul fronte della cartolina.

Un altro documento postale in nostro possesso, spedito in data 15 agosto 1897, presenta le stesse caratteristiche della cartolina precedente ma al fronte ha solamente dei quadretti illustranti la grotta (Fig. 6).

I "Grüss Aus" (Saluti da...)

Questo tipo di cartoline, che abbiamo avuto modo di illustrare nel TUTTOCAT 1996 (Le cartoline a soggetto speleologico edite dal fotografo Francesco Benque), eseguite in cromolitografia, presentavano sempre stampati vari quadretti con diversi soggetti illustranti il paese e la cavità ma recavano al fronte la dicitura "Grüss Aus". Talvol-

ta troviamo solamente quella tedesca, altre volte è associata al rispettivo sloveno "Pozdrav Iz".

Il più vecchio esemplare di "Grüss Aus", da noi esaminato, porta la data d'inoltro postale del 1897 è una cartolina monocromatica che presenta al verso le vignette che illustrano il paese e la grotta e reca la dicitura bilingue (Fig. 7).

Una cartolina su cui tro-



Fig. 7



Fig. 8

viamo solamente la dicitura in lingua tedesca ha pure la spiegazione che i saluti arrivano dal Krain (Carniola), in territorio "Oesterreich" (Austriaco) (Fig. 8).

Con queste cartoline iniziavo a vedere stampato il nome dell'editore.

All'epoca non esisteva il problema dei diritti d'autore, l'unica attenzione era quella rivolta a vendere il prodotto, che comprendeva la pubblicità della grotta che la cartolina vera e propria. L'indicazione dell'editore serviva unicamente a reclamizzare il prodotto e lo stampatore.

Ben presto ai "Grüss Aus", eseguiti in cromolitografia, si sostituirono le cartoline che riproducevano vere fotografie.

Questo nuovo prodotto permise a tante persone, che svolgevano l'attività di fotografo, di cimentarsi pure nell'editoria. Infatti, iniziano a prendere piede le produzioni locali, quasi sempre realizzate da fotografi postumiesi, come nel caso di Max Seber e di M. Schaber.

Le cartoline edite da produttori locali

Diversi furono gli abitan-

ti di Adelsberg/Postojna che ben presto si resero conto che la produzione di cartoline illustrate poteva diventare un ottimo e remunerativo veicolo pubblicitario.

Prima dell'avvento della cartolina i fotografi locali vendevano le immagini fotografiche da loro assunte. Riproduzioni incollate su supporti cartonati con indicato il loro Atelier. Queste immagini però dovevano essere stampate copia per copia con eccessivi costi di riproduzione e un conseguente alto valore di commercializzazione. Con l'avvento della cartolina ci si rese conto che bastava realizzare una copia e inviarla alle tipografie per ottenere un prodotto in centinaia di esemplari ad un costo sensibilmente inferiore.

Tra i fotografi più attivi e che hanno lasciato una cospicua produzione di cartoline ricorderemo Max Seber (Fig. 9).

Un altro fotografo del paese a commercializzare le sue foto su cartoline fu M. Schaber (Fig. 10).

Tra gli abitanti di Adelsberg/Postojna che hanno lasciato una cospicua produzione di cartoline ricorderemo A. Bolè (Fig. 11).

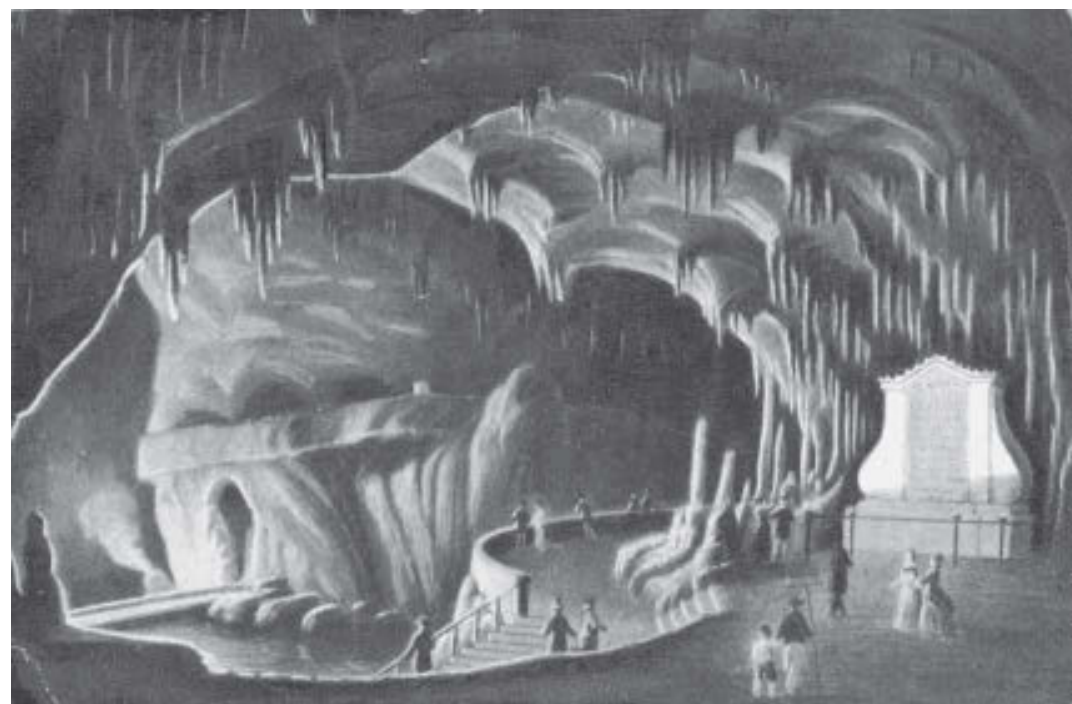


Fig. 9

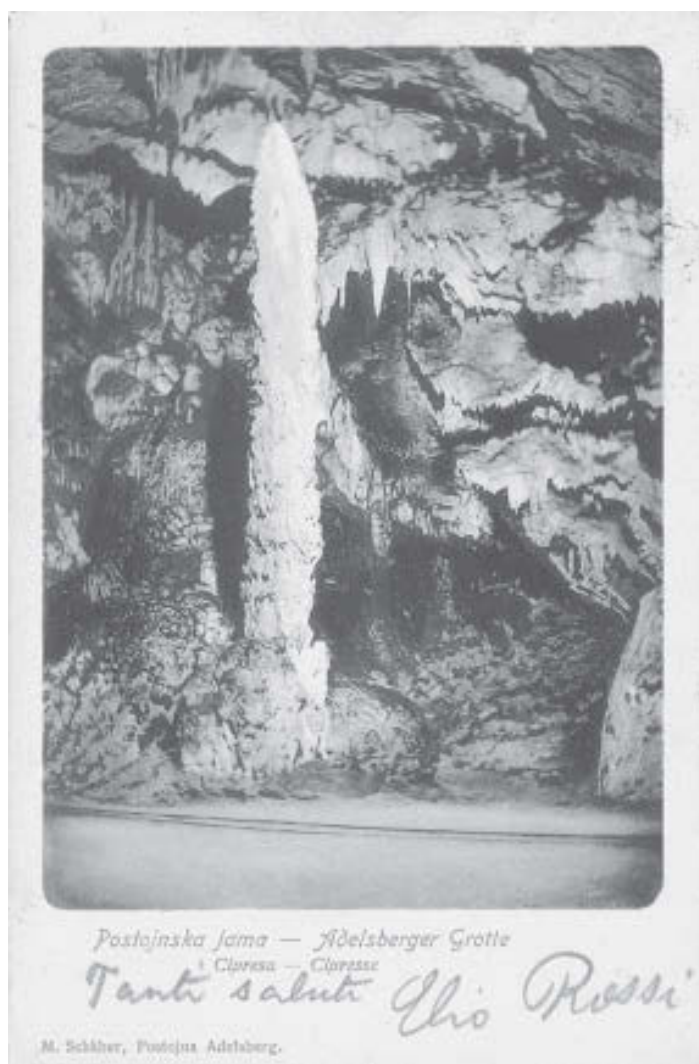


Fig. 10

Le cartoline venivano realizzate nei più disparati luoghi dell'Impero come a Praga,

Graz e persino a Monaco.

Tra le tante cartoline edite in questo periodo sono meritevoli di segnalazione quelle realizzate nel 1901 in occasione della rinnovata illuminazione lungo i sentieri della grotta. La ditta viennese di Josef e Philomene Marangoni, realizzatrice dell'impianto elettrico, per celebrare degnamente l'avvenimento diede alle stampe delle cartoline a colori (due soggetti), con disegni alquanto fantasiosi dell'interno della grotta (Figg. 12 e 13).

Un'altra serie di cartoline ideate per reclamizzare le visite alla cavità, contenenti sia notizie sul costo del biglietto d'accesso nonché sulle date ed orari di apertura, venne sicuramente realizzata a cura dall'Amministrazione della grotta. Sono due cartoline, realizzate tra il 1901 ed il 1904, che riproducono due partico-

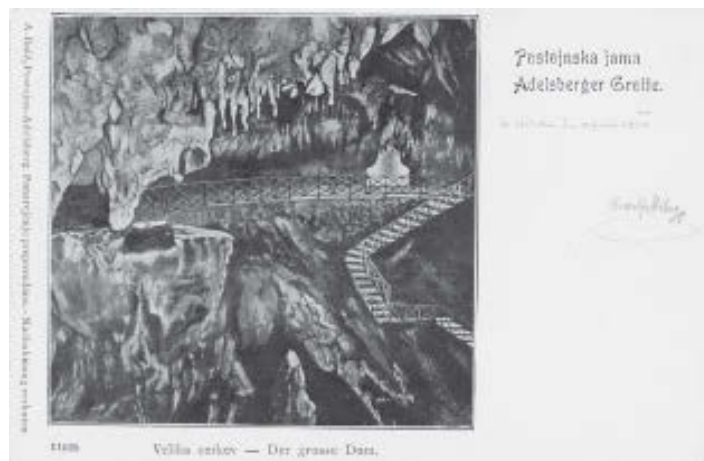


Fig. 11

lari e recano sul lato destro un testo trilingue indicante tutte le informazioni necessarie al turista (Figg. 14 e 15).

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale le visite alla grotta furono interdette mentre al suo interno i lavori di esplorazione e di realizzazione di manufatti non subirono interruzioni.

La località di Adelsberg venne scelta quale sede dello Stato Maggiore della V Ar-

mata del Generale Boroëvic che combatteva sul fronte dell'Isonzo. All'interno del Comando della V Armata venne istituita una Sezione Speleologica incaricata di rilevare le grotte per poi utilizzarle a fini bellici. Questa sezione continuò le esplorazioni ed i lavori nella grotta. Lavori effettuati da prigionieri di guerra russi che realizzarono, tra l'altro, il famoso Ponte dei Russi e la galleria dei Russi.

La Storia Postale della grotta di Adelsberg

Quando si parla di Storia Postale subito ci immaginiamo le migliaia di lettere e cartoline che venivano inoltrate dagli Uffici Postali della località. Difatti nella zona di Adelsberg si trovavano due Uffici Postali, uno sempre attivo in paese e l'altro che veniva saltuariamente aperto nella grotta durante l'orario delle visite.

Prima della comparsa del francobollo le lettere spedite tramite il corriere postale recavano dei timbri lineari con indicata la località e la data d'inoltro (Fig. 16).

Nel tempo questo tipo di timbro venne a modificarsi per assumere la connotazione di un cerchio al cui interno troviamo indicata la località, la data (il datario era mobile) ed eventualmente un simbolo o una lettera che indicava l'ufficio.

Il paese di Adelsberg/Postojna era dotato di proprio Ufficio Postale e usava inizialmente il timbro rotondo con il nome bilingue della località (1894). Nel 1897 troviamo un timbro che reca il nome del paese nella sola espressione tedesca; questo è attualmente l'unico caso da noi riscontrato mentre tutte le altre cartoline, inoltrate nel corso del tempo dall'Ufficio

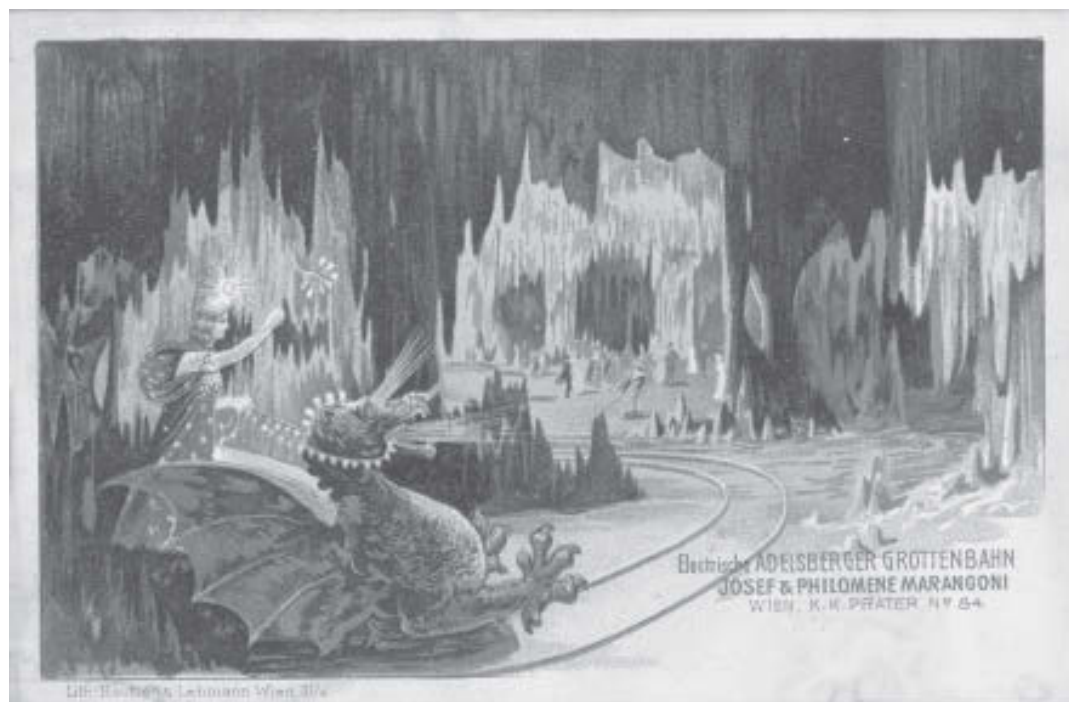


Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

Postale del paese, recano il timbro bilingue.

Nel 1899 venne realizzata l'Ufficio Postale delle Grotte, una costruzione posta all'interno della cavità adibita alla vendita e alla spedizione delle cartoline. L'Ufficio trovava piena operatività in occasione dell'apertura delle grotte ed era munito di un timbro rotondo con la dicitura ADELSBERGER GROTTEN / POSTOJNSKA JAMA, al cui centro si trovava il datario mobile. Que-

sto timbro rimase immutato sino all'inizio del Primo Conflitto Mondiale (Fig. 17).

Con l'inizio della guerra venne introdotta la censura militare che controllava le missive inviate da soldati e civili. Per i civili funzionavano sempre gli Uffici Postali mentre per i soldati venne creata la Posta Militare. Più precisamente degli Uffici Postali Militari esenti dall'applicazione del francobollo.

Gli Uffici Postali Militari furono muniti di timbro po-

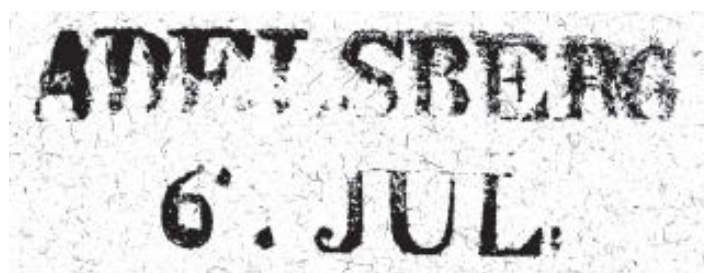


Fig. 16



Fig. 17

stale con la dicitura K.u.K. FELPOSTAMT ed il numero di riferimento dell'Ufficio che indicava la zona.

Il fatto di scrivere un numero al posto del nome della località permetteva una certa riservatezza nello segnalare la dislocazione di reparti militari.

Nel corso della guerra il timbro postale delle grotte venne sostituito con uno militare che riportava il n° 81 (Fig. 18).

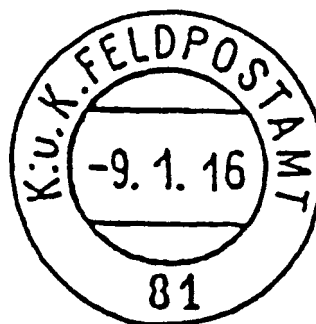


Fig. 18

L'autore dello scritto non essendo in possesso di nessuno di questi timbri si avvale per i riscontri storici di quanto riportato da Heinz Holzmann, il quale ci riferisce che questo Ufficio Postale Militare iniziò l'attività nel marzo del 1915 e rimase in funzione sino al 7 luglio 1916.

Sempre dall'Holzmann veniamo a sapere che in occasione delle festività natalizie del 1915 nella grotta di Adelsberg venne organizzata la Festa di Natale e che in tale occasione l'Ufficio Postale Militare 81 fece predisporre, per la sola giornata del 24 dicembre, due nuovi timbri [nella traduzione: "Imperiale e

Regia Posta Militare 81 della Grotta - Natale di guerra 1915" (Fig. 19) e "Imperiale e Regio Ufficio Postale Militare 81 della Grotta - Natale di guerra 1915" (Fig. 20)].



Fig. 19



Fig. 20

Secondo l'Holzmann il fatto di trovare due timbri distinti da usarsi un solo giorno è da ricercarsi nella dicitura del tipo di Fig. 19 nella cui realizzazione si era omessa la parola AMT (Ufficio).

Al centro dei timbri troviamo il nuovo simbolo della monarchia Austro-ungarica, stemma che venne introdotto il 10 ottobre 1915 e che presenta il motto latino "Indivisibiliter ac inseparabiliter" (Indivisibili e inseparabili).

Questi timbri venivano stampigliati con l'inchiostro rosso.

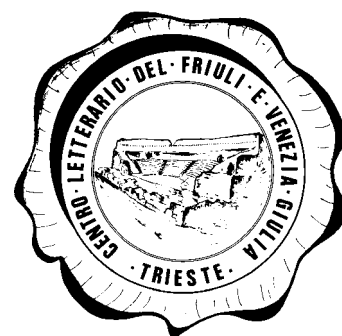
Con la fine del conflitto il territorio austro-ungarico divenne "divisibile e separabile", i vincitori dettarono le loro condizioni, trattato che imponeva al vecchio Impero perdite territoriali. L'Italia spinse i suoi confini sino a Adelsberg/Postojna, decretando di fatto la fine di un periodo nella gestione e nello sviluppo turistico delle grotte.

(continua)

CENTRO LETTERARIO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA "PREMIO FONS TIMAVI 2001"

SECONDO CONCORSO INTERREGIONALE DI NARRATIVA E SAGGISTICA IN LINGUA ITALIANA

di Enzo Milella



Si è svolta, nella prestigiosa Sala Consiglio della RAS, la cerimonia di premiazione del Secondo Concorso Interregionale di Narrativa e Saggistica in lingua italiana "Fons Timavi"; manifestazione culturale organizzata dal Centro Letterario del Friuli-Venezia Giulia.

Dopo i saluti di benvenuto da parte del "padrone di casa", dott. Giuseppe Seminara, la giuria ha dato inizio alla consegna dei premi indicando, per ogni opera, le motivazioni che hanno determinato le scelte della giuria.

Il racconto che segue, "Vita da gnomi" scritto dal socio Franco Gherlizza, si è classificato al terzo posto nella sezione "Narrativa".

La giuria, nel consegnare il premio, ha dato lettura della seguente motivazione:



Trieste, Sala Consiglio della RAS. Da sinistra: cav. Maurizio Chiozza (Presidente del Centro Letterario del Friuli-Venezia Giulia), sig.ra Flora Settimo (poetessa, in rappresentanza della sig.ra Vittoria Miani, poetessa, membro della Giuria), sig. Cosimo Cosenza (poeta, membro della Giuria), dott. Duilio Buzzi (poeta, presidente della Giuria), dott. Giuseppe Seminara (Direttore della RAS).



Franco Gherlizza riceve il Terzo Premio (consistente in uno splendido geode di ametista azzurra) dalle mani della dott.ssa Marjana Pavin, segretaria del Centro Letterario del Friuli-Venezia Giulia, mentre il Presidente del Centro, cav. Maurizio Chiozza, gli porge la busta con le motivazioni espresse della Giuria.

"Fiaba condotta con i canoni classici, ma con linguaggio moderno. La tematica dei gnomi diventa metafora per consigliare l'uomo civilizzato a voler rispettare la natura boschiva della montagna e di non modificarne la sua orografia attraverso i mille modi pretestuosi in uso nell'industria edilizia. Questo riconoscimento vale anche per l'originalità delle soluzioni espresse e per i tempi e luoghi scelti per determinare il mito fiabesco dei gnomi".

1° Premio:
Ettore Fidemi di Trieste
2° Premio:
Carlo Tognarelli di Treviso
3° Premio:
Franco Gherlizza di Trieste

Schnaps, lo gnomo, era molto fiero della sua inaccessibile dimora. Per raggiungerla, gli umani, avrebbero dovuto impiegare almeno due giorni, partendo dal luogo più vicino che per loro si poteva considerare "civile".

Solo ogni tanto gli capitava di vedere un drappello di militari che perlustrava la zona sottostante. Da tanto tempo non riceveva più neppure la visita di un vecchio cacciatore, il quale, comunque, si era sempre limitato a guardare con il binocolo verso l'impervia parete Nord per poi proseguire, attraverso un'aereo passaggio costruito dagli uomini in divisa nel corso di un conflitto che aveva coinvolto tante genti di montagna, sull'unica traccia di sentiero che conduceva nella valle adiacente.

Ma questo era successo molti anni prima ed il sentiero, non più usato dalle truppe alpine, era diventato buono solo per i camosci.

Ora c'era un'altra guerra in corso che, però, stava per terminare; lo si capiva soprattutto dal caos che regnava ovunque nel fondovalle.

«Come la volta precedente» pensò lo gnomo.

La sua guglia, intanto, era stata dimenticata o, perlomeno, era stata evitata. I motivi potevano essere tanti ma, sicuramente, quello più logico era da imputare all'aspetto lugubre del monte che non era certo dei più belli e più sicuri della zona. L'avvicinamento, come accennato, era lunghissimo e faticosissimo. La parete Nord, sempre in ombra, era nera e spesso resa insidiosa da percolazioni d'acqua; qui il ghiaccio resisteva più che altrove ed il freddo era intenso anche in piena estate. Gli altri tre versanti potevano essere definiti senza alcun problema "mar-



ci", ed ai loro piedi lunghe lingue di detriti, che formavano ripidi ed instabili ghiaioni di roccia grigia, la dicevano lunga sulla friabilità delle pareti.

Sì, bisognava proprio dirlo! Quel luogo non era un monte; era una fortezza. E lui ne era l'orgoglioso castellano.

Quando, settecentoventitre anni prima, gli avevano affidato la custodia di quella montagna, si era quasi messo a piangere: «Perché proprio a me una cima così brutta!» aveva sbottato. Ma oggi... ah oggi, ne andava fiero. La sua era l'unica vetta ancora inviolata di quella catena alpina ed egli non era stato costretto, come i suoi più sfortunati colleghi, ad emigrare in luoghi dimenticati da Taranis.

Cosa gliene importava, quindi, se il suo monte non era bello come il Jôf Fuart o come il "maestoso" Montasio

detto appunto "Re delle Giulie".



Dovete ora sapere che l'antica razza degli gnomo delle rocce dispone di ben quattro cicli vitali in più dei loro parenti delle foreste, dei ghiacci e del mare.

Essendo infatti le montagne composte da quattro versanti, i loro custodi prendono energia dal magnetismo dei punti cardinali e allora, qualora uno di essi muoia, basta che venga sussurrato nelle loro grandi orecchie uno di questi, perché magicamente lo gnomo ritorni alla vita. Ogni volta però che avviene questa magia, lo gnomo perde il controllo di un versante del suo monte. È per questo motivo che molti dei suoi colleghi avevano visto conquistare le loro montagne da parte degli uomini; ciò

succedeva regolarmente mano a mano che, a seguito di una loro dipartita, non potevano più difendere l'invulnerabilità di uno dei versanti.



L'idea di dover morire per difendere il proprio monte non aveva mai neanche lontanamente attraversato la mente del nostro amico, finché una mattina, al risveglio, vide una persona che si aggirava con fare sospetto alla base della cupa parete Nord.

Dapprima pensò che fosse rispuntato il vecchio "jäger", ma poi notò con disappunto che l'uomo stava montando una tenda. Il suo terrore crebbe quando l'uomo, finito il primo compito, si affrettò ad aprire lo zaino dal quale trasse una corda, un martello, dei chiodi ed altri materiali a lui sconosciuti, ma che avevano comunque

un'aria sinistra e, dopo averli riposti nella tendina, si portò ad ispezionare la parete.

Per prima cosa, lo gnomo controllò bene che non ci fossero altri umani, ed una volta accertato che l'alpinista era venuto da solo, si precipitò a rotta di collo nella sua dimora all'interno del monte. La moglie, che lo vide arrivare trafelato, si impaurì non poco guardando la faccia stravolta dalla rabbia del marito.

«Dov'è Nagel?» chiese burberamente alla donna.

«Nostro figlio è sceso a valle per sapere qualcosa sulla guerra degli umani».

«Gli è forse successo qualcosa?» chiese poi preoccupata.

«No. Ma c'è un uomo sulla sella sotto la parete Nord». Poi, vedendo che la moglie lo guardava con un'espressione ebete da dietro gli spessi occhiali, si affrettò ad aggiungere: «Ha intenzione di salire il "Mio" monte! Per Taranis!».

La donna trasalì come se fosse stata colpita da uno schiaffo. «No!» disse, portandosi una mano alla bocca «ti sbagli senza dubbio. Non può essere. A chi vuoi che importi di questo brutto, freddo e frangoso monte... comunque devi fare qualcosa...e subito!» le intimò, indicando decisamente l'uscita della grotta con l'indice teso.

«Tra poco sarà buio e ne approfitterò per ispezionare il campo ed i dintorni della parete dove l'ho visto dirigersi prima di rientrare».

E così fece. Le vette erano ancora tinte di rosso, ma la base del pilastro Nord era già al buio, come se quel luogo non facesse parte del quadro alpino che salutava il giorno.

Lo gnomo, al contrario della consorte, godeva di una buona vista e notò che l'uomo si stava appartando poco distante dalla tenda, con una torcia elettrica. Si muoveva furtivamente. Stava evidente-

mente cercando qualcosa. Ma cosa? La sua curiosità era alle stelle, ma doveva controllarsi e soprattutto non doveva scoprirsi; quindi si recò furtivo verso la base della parete.

Con un ghigno di trionfo trovò una bassa costruzione a piramide costituita da pietre di varie dimensioni. Era il tipico segnale che gli uomini erigevano per indicare un percorso in montagna. "Ometti" li chiamavano questi invadenti individui senza scrupoli e senza rispetto per la natura. Schnaps seguì gli "ometti" e giunse alla base della parete, dove un cumulo più alto dei precedenti segnava inequivocabilmente il punto da dove sarebbe iniziata la profanatrice scalata al monte.

Voltandosi con cautela verso valle, lo gnomo individuò l'alpinista mentre faceva ritorno alla tenda; sembrava stesse falciando con la torcia la striminzita e gelata vegetazione che scricchiolava penosamente sotto gli stivali dell'uomo.

Attese un momento, osservando i giochi di controllo all'interno della tenda, poi, quando una velata ombra gli rivelò l'immagine dell'uomo disteso intento a leggere un libro, prese a scendere verso il masso dove l'alpinista si era prima nascosto alla sua vista.

Rapido come un furetto, raggiunse il limitare della sella. Da lì fino al masso il tratto era allo scoperto quindi, dopo un'ennesima rabbiosa occhiata alla tenda, procedette carponi fino a raggiungere il suo obiettivo. Girò l'angolo quasi con violenza ed una delle sue mani si trovò a contatto con qualcosa di tiepido e sgradevole. Si alzò di colpo in piedi e, al fioco chiarore della luna, si guardò la mano schifato. Aveva appena scoperto "il luogo di decenza" del rocciatore.

Con un'ululato di frustrazione, che fece sobbalzare la

luce sotto la tenda, lo gnomo si precipitò imprecando verso casa.

Mentre si lavava le mani, raccontò alla moglie degli "ometti" e del luogo da dove l'uomo voleva iniziare la scalata.

«Dobbiamo fermarlo!» disse, mentre prendeva l'asciugamani che la moglie gli tendeva con espressione disgustata.

«E tu, Blume, devi aiutarmi, visto che Nagel non è ancora ritornato. Dobbiamo fare in modo che la sua impresa finisca sotto quell'ultimo "ometto"».

«Hai già in mente un piano?» si premurò di chiedere la donna.

«Certo! Cosa pensi, che dorma?» rispose stizzito l'arcigno personaggio.

«Ascoltami bene. Per prima cosa dobbiamo portare quel grande masso, che tu volevi buttare di sotto già cinquant'anni fa», e sottolineò la frase con marcato compiacimento, «sulla verticale della Parete Nord e poi metterlo in bilico in modo che tu possa farlo precipitare senza sforzo. A quel punto io ritornerò nella valle, controllerò che l'«ometto» sia sempre al suo posto e, una volta accertato che tutto fili per il verso giusto, mi porterò sulla curva del pilastro Est, esattamente nel punto dove sale il vecchio sentiero proveniente dalla valle. Lì starò di guardia alla tenda e, appena l'uomo arriverà all'attacco della parete, sventolerò il berretto. Al segnale, tu spingerai giù il masso e il mondo avrà un alpinista in meno. È tutto chiaro?» terminò guardando di sottocchi la moglie che aveva continuato a sferuzzare, apparentemente disinteressata al machiavellico piano del marito, tenendo il lavoro a maglia ad un centimetro dal naso.

«Tutto chiaro» rispose con un sospiro la donna riponendo i ferri. «Adesso, andiamo a sistemare il "Tuo"

masso e poi a nanna, se vogliamo essere svegli di primo mattino. Da quel poco che so, gli alpinisti, quelli veri, partono all'alba».

Quella notte nessuno riuscì a dormire sul monte. L'uomo, perché era disturbato da un curioso e insistente rumore; se non fosse stato certo di essere lassù da solo, avrebbe giurato che qualcuno stesse rotolando dei grossi massi. Cosa impossibile, si disse. Ebbe persino l'impressione di udire delle imprecazioni; finì per dare la colpa ai rumori che salivano dal fondo della valle e quel poco che riuscì a riposare lo fece rimanendo costantemente in uno stato di dormiveglia.

Schnaps al contrario non riusciva a chiudere occhio sia per la stanchezza sia perché si era schiacciato due volte la mano ed una volta la barba sotto il masso ma, soprattutto, per l'eccitazione della prova che l'attendeva l'indomani. Si sentiva agitato come un generale la notte che precede una grande battaglia.

Di buon mattino, dopo aver più volte fatto ripetere il piano alla moglie, lo gnomo si recò furtivamente all'aperto. Vide che l'uomo si era appartato dietro il solito masso e provò un senso di disgusto mentre si puliva inconsciamente la mano sulla giacca. L'alpinista era sparito dalla sua vista e con una rapida corsa Schnaps giunse alla base della parete.

Mentre Schnaps era intento a controllare il terreno alla ricerca di ulteriori indizi, il figlio, giunto in prossimità della casa, girò l'angolo del vecchio sentiero e, vista la madre sulla cengia, vicino ad un grande masso, lanciò il richiamo della gracula e la salutò animatamente, sventolando il liso berretto rosso. La madre puntò il naso verso il luogo del richiamo e attraversò le spesse lastre degli occhiali vide una macchia rossa che si agitava.

«Però, quel diavolo di un

vecchio è rapido come il fulmine quando vuole» disse tra sè e sè.

E, con un «Forza Blume, fatti valere!» la donna spinse nel vuoto il calcareo proiettile.

Al familiare richiamo della gracula, anche Schnaps aveva alzato lo sguardo dal terreno e, visto il figlio in fondo al sentiero, tentava di segnalargli la presenza dell'uomo che, dal punto dove si trovava, non poteva vedere.

Stava agitando le braccia, rivolto verso il giovane, quando un'ombra scura gli si stagliò sopra minacciosa. Alzò gli occhi e fissò sgomento la massa grigia che stava rapidamente avvicinandosi. Il tempo per mezza imprecazione e lo gnomo sparì sotto il monolite.

Al contraccollo, che fece tremare l'intera montagna, l'uomo schizzò fuori dal suo "bagno" con i pantaloni ancora abbassati, guardando incredulo la base della parete, dove in una nuvola caotica di polvere e di detriti, era

sprofondato un notevole masso.

Il luogo dell'incidente era quello che egli aveva scelto, il giorno prima, per iniziare la scalata.

Soffiò fuori tutto il fiato che aveva in corpo e si appoggiò alla roccia, tremando per lo scampato pericolo.

Nagel stava per correre in direzione del padre, quando l'uomo apparve all'improvviso alla sua vista. Il giovane gnomo percorse l'ultimo tratto che lo separava dalla casa sotterranea e subito incontrò la madre, che scendeva le scale battendo le mani felicemente: «L'ho preso!, L'ho preso!» gongolava felice. Poi si arrestò e, spingendo in avanti la testa verso il figlio come una vecchia tartaruga, gli chiese: «E tu cosa ci fai qui? Non eri sceso a valle?»

«Mamma, il babbo è rimasto schiacciato sotto il masso che hai buttato dal monte. Perchè lo hai fatto?».

«Il babbo? Ma no! È l'umano che è rimasto sotto il masso. Al segnale di tuo padre io ho fatto cadere il

macigno e "Splatt"»

«Che segnale, mamma?» l'interrogò con sospetto Nagel.

«Papà doveva sventolare il berretto e io dovevo far precipitare il masso. E così ho fatto! Semplice!» Rispose imbronciata.

«Mamma, io ti ho salutato dalla curva, non papà. Lui era ancora sotto la parete e adesso ...è sotto il masso».

«Ohh» fece la donna «Mi pareva che fosse giunto un po' troppo presto sul luogo del segnale. E adesso cosa facciamo?» chiese sottovoce, come per paura di farsi sentire dal marito.

«Aspettiamo che l'uomo se ne ritorni alla tenda e poi andiamo a liberare il babbo. Lo portiamo a casa, pronunciamo uno dei punti cardinali, ed egli sarà di nuovo tra noi. Semplice!»

Senza una parola, accennando di sì con la testa, la donna batté leggermente la mano sulla spalla del figlio mentre si voltava per riprendere il lavoro a maglia.

L'uomo, dopo un breve sopralluogo, non si avvicinò per tutto il resto del giorno alla parete. Bighellonò attorno al campo e, quando scese la notte, si ritirò nella tenda a leggere, come la sera precedente.

Appena buio i due gnomi uscirono allo scoperto. Spostarono con cautela il masso trovandosi sotto il padre piatto come un tappeto. Lo arrotolarono con cautela e lo portarono a casa. Giunti nel salotto lo posarono a terra e lo srotolarono davanti al caminetto.

«Non stà poi tanto male qui» disse Blume. «Si intona abbastanza bene con il mobilio»

«Mamma!» La redarguì Nagel. La donna fece una smorfia di insofferenza e lasciò al figlio l'incombenza di riportare il padre nel mondo dei vivi.

Nagel si avvicinò all'orecchio del padre e vi sussurrò:

«Sud». Una specie di nebbiolina avvolse il corpo di Schnaps e subito dopo da questa uscì il vecchio gnomo che, per prima cosa, si avventò sulla donna cercando di strangolarla.

«Papà, è stata una fatalità, devi credermi. La mamma non ci vede molto bene e non poteva prevedere che io giungessi proprio in quel momento dalla valle».

La scena di lotta si protrasse ancora per qualche minuto poi la ragione prevalse e Schnaps si acquietò, pur rimanendo imbronciato.

«Ho bisogno di riposare» disse scostandosi dal caminetto al quale era appoggiato e avviandosi verso la stanza da letto. «A proposito, Nagel, quale versante hai usato?». «Quello Sud» rispose timoroso il giovane. Il vecchio annuì con la testa e scomparve dalla loro vista.

Gli gnomi non potevano prevedere che, dopo l'incidente, l'alpinista avrebbe attaccato la parete prima dell'alba e così dormirono fino a mattino inoltrato.

Il primo ad accorgersi dei movimenti dell'uomo fu Nagel. Il giovane era sceso nella sella per sorvegliarlo ed invece lo individuò in parete. Aveva percorso, con evidente difficoltà, solo il primo tiro di corda ed ora si apprestava ad attrezzare il terrazzino di sosta prima di proseguire. Il martellio sulla roccia svegliò di soprassalto Schnaps che si precipitò a sua volta all'aperto, dimenticando addirittura di vestirsi.

«Maledetto distruttore di monti» inveì l'anziano gnomo alzando il pugno verso l'uomo.

«Papà, ho un'idea» disse Nagel e proseguì prima che il padre lo zittisse. «Se lo attacchi ora, ti esponi troppo, ma se aspetti la notte, quando lui si sistemerà nell'amaca e dormirà sicuramente come un ghio, stanco della faticosa salita, potrai facilmente tagliare gli ancoraggi



e farlo precipitare a valle».

Guardò con una nota di speranza il padre ed ebbe un sospiro di sollievo quando questi, finito di grattarsi l'incolto barbone, lo guardò con fiero cipiglio. Battendogli la ruvida mano sulla spalla gli concesse un "Bravo!".

«Farò di meglio!» sentenziò gonfiandosi il petto «Per l'occasione mi trasformerò in uno scoiattolo ed andrò a rosicchiargli le corde. Così, anche se dovesse malauguratamente svegliarsi, non gli sarà facile individuarmi. Sarà un gioco da ragazzi».

Il pomeriggio venne spesso all'insegna dello spionaggio. Memore del giorno precedente, Schnaps pensò bene di dispensare la moglie dall'aiutarli, non si sapeva mai.

Padre e figlio, a turno, tennero d'occhio lo scalatore, e quando questi, giunto a circa a metà altezza, si apprestò al bivacco in parete, i due si misero a ballare dalla felicità. Tutto procedeva secondo i piani.

Una volta accertato che l'uomo dormisse nel suo strano giaciglio sospeso nel vuoto, il vecchio gnomo pronunciò alcune parole magiche, trasformandosi in uno scoiattolo dalla coda lunga, folta e rossastra.

Uscito all'aperto, attraverso una fessura della roccia, si avvicinò all'amaca finché udì distintamente il ronfamento dell'uomo.

«Devo rosicchiare un po' un capo e un po' l'altro» si ricordò mentalmente, «così quando un ancoraggio cederà, l'altro sarà talmente indebolito che non potrà sostenere da solo il peso dell'uomo e si spezzerà a sua volta».

Si portò sul lato destro del bivacco e osservò la composizione del manufatto. C'era un chiodo, nel chiodo passava un moschettone e nel moschettone era infilata un'estremità dell'amaca. L'annusò. «Cotone» si disse.

Si portò nella parte superiore dell'ancoraggio, salì so-

pra il chiodo che assorbiva la pallida luce lunare e si chinò per iniziare a rosicchiare i primi fili.

I suoi denti incontrarono l'aria. Qualcosa di soffice, ma forte, l'aveva silenziosamente afferrato e adesso lo stava portando lontano dalla sua parete e dal suo mortale nemico.

Alzò lo sguardo e vide, stagliata nel blu della notte, la silhouette di un grande gufo che senza sforzo e con apparente disinteresse lo stava portando chissadove.

«Ehi, imbecille alato, non sono uno scoiattolo. Sono uno gnomo. Mettimi giù!» Poi, accortosi che avevano appena superato la cresta della montagna confinante e, notando a che altezza stavano volando, si corresse: «Cioè, caro vecchio e saggio gufo, non fare scherzi e riportami dove mi hai preso...per sbaglio!».

Il rapace lo guardò infastidito. Non poteva mangiarsi uno gnomo delle rocce, era contro le regole, però una lezione gliela avrebbe data a quel borioso vecchiacchio.

Così, superata la valle sottostante, andò a posarsi su di una cengia, dove giacevano i resti abbandonati di un nido d'aquila. Qui chiese allo scoiattolo di dimostrargli di essere effettivamente uno gnomo.

Il vecchio Schnaps, alquanto seccato dal contrattempo, si ritrasformò e con aria arrogante minacciò il gufo che, se l'incidente si ripeteva, si sarebbe fatto un cuscino con le sue piume.

L'astuto rapace sapeva però che gli gnomi non potevano mutare aspetto per più di una volta nel corso della notte, per cui, portandolo lì e costringendolo a rivelarsi, aveva raggiunto il suo scopo. Il vecchio indisponente era obbligato ad attendere la mattina per poter scendere dal monte e, nel frattempo, non gli restava altro che trascorrere la notte all'addiaccio

su quella scomoda cengia.

Schnaps, accortosi della beffa, scagliò alcune pietre contro la silenziosa figura che spariva planando nel nero della notte.

Per sua fortuna, però, Nagel, che controllava il buon esito della missione paterna, aveva assistito con orrore alla scena della cattura e, appena il gufo si era allontanato con il padre urlante tra le zampe, non aveva perso tempo e, trasformatosi a sua volta in una rondine, si era lanciato all'inseguimento del rapace.

Arrivò sul luogo mentre il padre, che imprecava sempre contro il gufo, stava lanciando sassi nel vuoto e poco mancò che non colpisse per sbaglio anche lui.

«Torna immediatamente sul "Mio" monte e tieni d'occhio la situazione. Domani con le prime luci dell'alba inizierò a scendere e conto di essere a casa entro il primo pomeriggio. Tu non prendere iniziative. Aspettami e decideremo assieme il da farsi».

Ma il figlio, conoscendo il carattere impulsivo del padre, decise di attenderlo in fondo alla valle.

Quando lo gnomo si svegliò, tutto anchilosato ed intirizzito, notò per prima cosa una grande tela che occupava, per più di metà, la cengia dove aveva dormito.

Con le tenebre non l'aveva notata e, a causa della totale mancanza di correnti d'aria, non l'aveva nemmeno sentita frusciare, come invece la vedeva e la sentiva in quel momento.

«Chissà che cos'è» si chiese curioso. Si portò sul ciglio del terrazzo e, sotto, vide la valle semicircolare appena rischiarata dal sole nascente.

Riguardò la tela. Era bianca, con un grande punto nero al centro e altri tre o quattro cerchi attorno. Poi la sua attenzione venne nuovamente catturata dal fondo valle. Ora

li vedeva. Erano uomini che si agitavano come formiche impazzite attorno a dei fusti metallici e quei fusti avevano rotondi occhi neri puntati verso di lui.

Con una sensazione di angoscia, si ripará dietro alla tela, mentre uno schiocco ed un sibilo, seguito a catena da altri tre rumori simili, si confusero con il battere impazzito del suo cuore. La prima granata si abbatté un metro sotto il bersaglio, la seconda invece lo centrò, come pure la terza; la quarta polverizzò la cengia. Dopo mezz'ora di questo trattamento era già molto se esisteva ancora il monte, figuriamoci un piccolo gnomo.

Il figlio, che aveva assistito impotente alle manovre delle truppe alpine, si coprì gli occhi e pensò che suo padre non poteva proprio definirsi un essere "baciato dalla fortuna".

Alla fine del "tiro al bersaglio", un affranto Nagel scese fino ai mucchi di detriti che si ammassavano alla base della parete e cercò, poco convinto, le orecchie del padre: «O almeno uno» cercò di consolarsi.

Tutti gli animaletti del bosco lo aiutarono nella pietosa ricerca finché un giovane gallo cedrone gli si avvicinò con un'orecchio paterno nel becco.

Senza attendere oltre Nagel pronunciò «Est» e, per la seconda volta, il vecchio Schnaps ritornò tra i vivi.

Si incamminarono senza parlare verso casa, mentre il cielo cominciava a coprirsi e una fredda brezza annunciava l'imminente temporale.

Poco dopo si scatenò la bufera.

«L'unica consolazione che provo, è che quel maledetto alpinista sarà costretto a scendere a valle, oppure a bivaccare nuovamente in parete... e questa volta!» Schnaps accompagnò l'ultima parola con un eloquente gesto del dito che attraversava

orizzontalmente la gola. Nagel non rispose, ma si strinse ancor di più nella giacca pesante di pioggia; la sua mente era ormai piena di tristi presagi.

Le sue paure presero corpo quando, giunti nei pressi di casa, videro la faccia imbarazzata della madre, che tentava di avere un'espressione di malcelata tranquillità.

«Dov'è?», chiese bruscamente Schnaps, senza nemmeno salutare la donna.

Blume si torceva le mani e si mordeva il labbro inferiore, incapace di rispondere.

«Dov'è!!!» ringhiò nuovamente il vecchio gnomo, avvicinando talmente il viso alla moglie che le fronti per un attimo si toccarono.

Con gli occhi bassi Blume sospirò: «In vetta».

Ci fu un silenzio irreale, pesante come una cappa di nebbia. Schnaps fulminò con un'occhiata il figlio che si premunì di rispondere «Non ho usato il Nord, papà, te lo giuro!».

«Ed allora come si spiega?» riprese il vecchio ruotando nuovamente gli occhi, e parte della testa, verso Blume.

«È passato da Est, poco prima che facesse buio ...ma adesso è bloccato sulla cima dal temporale».

«Ho perso» disse tristemente Schnaps «ma lui la pagherà comunque».

Il vecchio si era seduto di fronte al fuoco, le mani tra le mani, la testa bassa, ciondolante, e l'espressione rassegnata, tradita solo dall'intensità dei suoi pensieri.

«Quando deciderà di scendere, io sarò là per tranciarli la corda nel momento in cui si troverà appeso nel vuoto. Vado!»

I due familiari lo guardavano prendere l'ascia e sparire tra le quinte di roccia, verso l'alto.

Appena fu chiaro, l'uomo si alzò dal suo riparo di fortuna, costituito da un poncho

e dall'ormai fradicio sacco a pelo. Aveva "dormito" raggomitolato sulla corda e sui pochi materiali non ferrosi. Questi ultimi, erano stati intelligentemente allontanati dal bivacco per paura che potessero attirare qualche fulmine.

«Sei furbo. Ma era meglio se sceglievi il fulmine» pensò l'infreddolito gnomo, mentre l'uomo raccoglieva il materiale e si preparava a scendere.

Il tempo si era notevolmente guastato; pioggia, fulmini, tuoni e lampi non facevano altro che aumentare la rabbia, a stento trattenuta, del diabolico Schnaps.

«Ti preparo il conto anche per tutto questo» grugnì lo gnomo, mentre assaggiava con il pollice il filo dell'acciarda che teneva stretta nell'altra mano.

L'uomo, nonostante il nubifragio, fischiettava allegramente, mentre preparava l'ancoraggio della corda doppia, ignaro dei propositi omicidi dello gnomo.

Era felice per quella sua conquista solitaria. Il monte non era difficile da scalare, pensò, era piuttosto la sua ubicazione ad essere il vero problema. L'avvicinamento era mostruosamente duro, praticamente da fare una sola volta nella vita di un alpinista.

Finito di battere nella fessura un chiodo di ferro dolce, l'uomo cominciò a filare la corda poi, infilato un capo nell'anello e pareggiate le due estremità, la lanciò nel vuoto sottostante. La corda si tese e schioccò nell'aria prima di cadere pesantemente nel vuoto, completamente zuppa d'acqua.

Mentre le mani dell'uomo si muovevano sicure nell'agganciare il moschettone di sicurezza al cordino, che fungeva da improbabile imbragatura, lo gnomo fremeva di impazienza osservando l'ansa che la corda compiva attorno al chiodo ad anello.

«Un bel colpo su quel giro di corda esplat!» bisbigliò Schnaps, accompagnando la frase con un colpo della mano aperta sul ginocchio.

L'uomo volse lo sguardo attorno, poi lo alzò contro il cielo, stringendo gli occhi, mentre la pioggia gli rimbalzava dolorosamente sul viso, quindi, sistematosi lo zaino sulla schiena, prese a scendere lentamente scivolando spesso sulla roccia viscida.

Lo gnomo attese che il suo ignaro rivale sparisse dalla cornice della vetta. Era tentato di farsi vedere, prima di tranciare la corda. Ma poi ci ripensò e si diresse verso il chiodo che aveva ferito il suo monte ed il suo orgoglio.

Inspirò profondamente, inalando tutta l'umidità della sua giubba, quindi si posizionò deciso a gambe divaricate davanti all'armo della corda doppia, tese entrambe le mani che stringevano l'ascia verso il nodo, e, presa accuratamente la mira con un solo occhio,

caricò nervosamente le braccia con la tensione dell'imminente colpo.

Tenne lo sguardo ben fisso sul bersaglio ed alzò le braccia al cielo.

Il fulmine lo centrò in pieno e Schnaps non ebbe nemmeno tempo di imprecare che era già carbonizzato.

La lama, della sua ascia ormai fusa, cadde ribalzando con suono argentino sulla vetta, poi sparì nel vuoto con un frullito che ricordava quello delle ali della gracula in atterraggio.

Nagel dopo un attimo di sbalordito stupore, nel quale aveva visto il padre luminoso come una cometa, si avvicinò ai resti fumanti che puzzavano di pelo e di stracci bruciati.

Sconsolato disse «Ovest», mentre per la terza volta in tre giorni ricorreva alla resurrezione magica.

Schnaps visse l'intera giornata successiva come uno zombie. Non volle assoluta-



mente vedere nessuno dei suoi e si rifiutò di mangiare, di bere e di uscire dalla propria stanza. Voleva solamente dimenticare l'alpinista e l'umiliazione che gli aveva provocato. Ma non fu facile.

Quando stava per scendere la sera, si affacciò al cornicione di roccia e scrutò il campo sottostante, dove un fuocherello rischiava nitidamente la zona circostante la tenda.

Aveva smesso di piovere già dal primo pomeriggio e l'uomo aveva approfittato del bel tempo per asciugare gli indumenti e per preparare il resto del materiale da trasportare a valle la mattina seguente.

Guardava la scena del campo apparentemente senza interesse, voleva solo che quell'uomo se ne andasse. Anche la vendetta era ormai un ricordo che andava scolorendosi nella sua mente.

Poi un movimento attirò la sua attenzione.

Qualcun'altro era arrivato al campo. Osservò meglio e vide, seminascosta dalla tenda dell'alpinista, un'altra persona intenta a fare chissacosa davanti ad un'altra tendina più piccola, che prima non c'era.

Decise di indagare.

Si spostò sulla cengia quel tanto che gli permetteva di avere una veduta totale del campo.

Sebbene stesse imbrunendo, poté vedere che si trattava di una donna intenta a trafficare nella piccola tenda. La vide chinarsi nella tipica posizione di una persona che stava dando il bacio della buonanotte ad un bambino. Poi la vide chiudere la tendina, attraversare i pochi metri rischiarati dal fuoco e introdursi nella tenda dove l'uomo si era già coricato.

«Dev'essere la moglie dell'alpinista e suo figlio», pensò lo gnomo, mentre il demone della vendetta stava per riprendersi il controllo del suo cuore e della sua anima.

Battendo il pugno sulla mano promise: «Questa notte l'uomo rimpiangerà di essere salito quassù. Rapirò il suo bambino!»

A nulla servirono le suppliche della moglie e del figlio, che cercarono in tutti i modi di dissuadere l'inferocito Schnaps dal suo intento; anzi in un certo senso, il comportamento dei familiari riuscì solo ad inasprire maggiormente la folle determinazione dello gnomo.

Dopo aver minacciato gli altri due, nel caso avessero avuto intenzione di intervenire, Schnaps si trasformò in un grosso gatto selvatico e silenzioso come un gatto (è il caso di dirlo), sgusciò nella notte stellata puntando sulla tendina come il falco punta sulla preda ignara.

Avvicinatosi al campo, sentì uno strano odore che lo infastidì e lo rese più cauto nel procedere. Rimase per un attimo ad annusare l'aria, l'odore gli era lontanamente familiare, ma non riuscì ad identificarlo.

Controllò che gli adulti fossero nella loro tenda e sentì il pesante ronfare dell'uomo, al quale rispondeva quello più sommesso della donna.

Giunse accanto alla tendina, qui l'odore era più forte.

«Dovrebbe lavarsi più spesso, questo bambino» pensò il gatto-gnomo storcendo naso e vibrasse.

Udì un movimento all'interno e l'istinto gli consigliò nuovamente prudenza. Poi senza nemmeno rendersi conto del perché lo facesse, Schnaps inarcò la schiena e drizzò il pelo, mostrando artigli e zanne acuminate.

Un balenio di denti bianchi e aguzzi e lo gnomo era già tra le fauci del vecchio doberman.

Il clamore che seguì svegliò tutti, uomini e gnomi.

L'uomo riuscì a staccare il cane dall'ammasso di pelo, che quest'ultimo scuoteva come fosse uno straccio sporco, solo dopo vari tentativi.

Finalmente il killer a quattro zampe si calmò e la notte riprese ad essere silenziosa, fresca e stellata.

Al mattino, i due umani controllarono i resti dell'animale. «Un gatto selvatico» disse mestamente l'uomo alla compagna. «Povera bestia» fu il commento di quest'ultima mentre prendeva la via della valle, trattenendo faticosamente il cane che insisteva

nel voler frugare tra i poveri resti.

Quando sparirono dalla curva dietro il monte, Nagel e Blume corsero al campo e videro il risultato dell'ultima prodezza di Schnaps.

«Nooord», disse con un sospiro rassegnato il giovane e Schnaps si ritrovò per l'ultima volta a vivere in quel luogo disgraziato.



Non ci volle molto per convincere il vecchio gnomo a concedersi un lungo periodo di riposo.

Senza alcun entusiasmo, Schnaps acconsentì che il figlio scrivesse ad un parente, spiegandogli le sue disavventure e annunciandogli la sua visita. L'unica condizione che il vecchio gnomo pose, era che non si fosse trattato di un parente di montagna.

«Foreste, ghiacci, mare, tutto va bene, ma non voglio vedere monti almeno per un secolo».

Venne così concordato che sarebbe andato da un lontano cugino, gnomo delle foreste, che abitava in un luogo tranquillo e senza montagne nelle immediate vicinanze.

Nagel, presa carta e penna, cominciò a scrivere. Quando ebbe finito rilesse la lettera al padre, che ascoltò con gli occhi chiusi.

«Bene» confermò. «Aggiungi che arriverò alla mattina del 6 agosto 1945 e che, tanto tempo fa, mi ha promesso uno spettacolo di fuochi artificiali. Aggiungi pure che io ...certe promesse non le dimentico!».

Nagel riportò diligentemente il post scriptum con le indicazioni dettategli dal padre, chiuse la busta e compilò l'indirizzo:

*Al Venerabile Gnomo Sakè
Foresta del Grande
Fungo Bianco
Hiroshima (Giappone)*



NON SOLO ATTIVITÀ Quando il CAT diventa Editore

«Club Alpinistico Triestino non vuol dire solo montagna, grotta o cavità artificiali, ma significa anche divulgazione. Vi presentiamo, qui di seguito, le due ultime pubblicazioni edita dal nostro Club nel 2001».

GUIDA STORICO-NATURALISTICA AL PROMONTORIO BRÀTINA

Nel suo breve corso dalle risorgenti di San Giovanni al mare il Timavo gira attorno ad un piccolo promontorio, ultima propaggine del Carso verso le paludi ora bonificate, che da una famiglia di agricoltori una volta insediati prende il nome di Promontorio Bràtina.

Pur trovandosi al centro di una zona che in ogni tempo, dalla preistoria ai nostri giorni, fu interessata dalle vicende più eterogenee (guerre, pacifici commerci, culti pa-

gani e cristiani), nessuno ritenne opportuno studiarlo a fondo finché il Club Alpinistico Triestino, nell'ambito della conoscenza capillare del nostro territorio, non gli dedicò una pubblicazione di quasi duecento pagine, raccogliendo i lavori di numerosi ricercatori ben noti non solo a livello locale.

La prima parte della Guida ci conduce lungo un itinerario che ci permette di conoscere le peculiarità del luogo e bisogna notare come

in uno spazio così limitato l'attenta osservazione ci faccia scoprire innumerevoli segni del passato: fossili, ruderi romani, segni dell'attività umana quali cave e strade antiche, ricoverati usati durante le due guerre che nel corso del Novecento insanguinarono il mondo.

La seconda parte si occupa dei vari elementi che contribuiscono a rendere prezioso questo piccolo gioiello:

geologia, clima e vegetazione, fauna, impronte lasciate dall'attività umana, in pace ed in guerra.

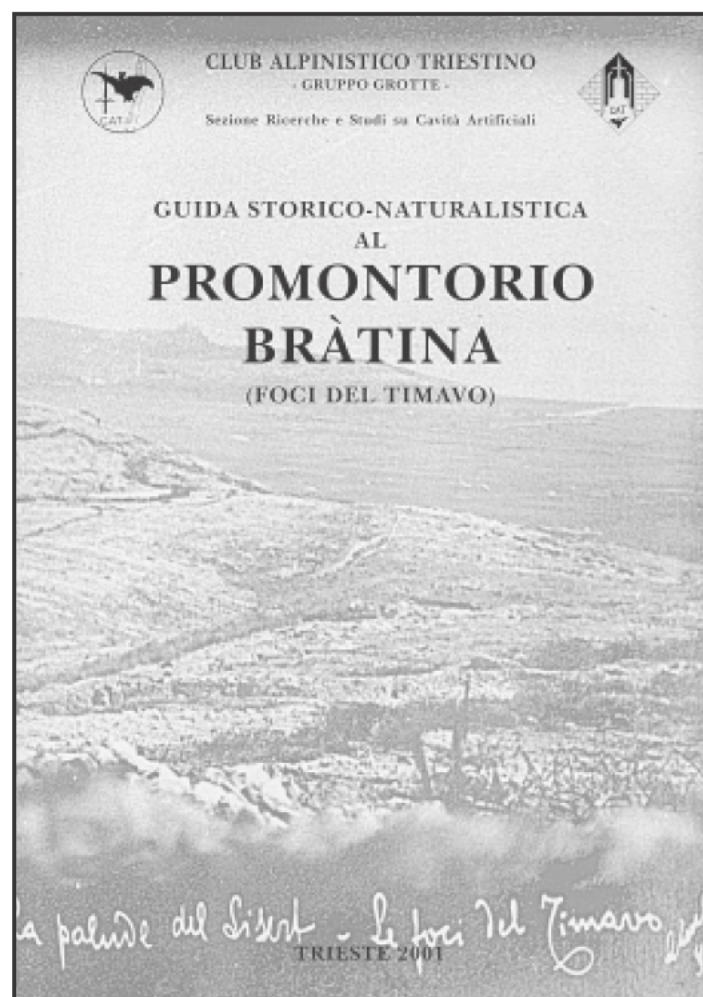
Lo stile semplice rende piacevole la lettura anche a coloro che non si occupano assiduamente di questi problemi e forse più d'uno comincerà a pensare che, se in neanche mezzo chilometro quadrato si trovano tante meraviglie, il Carso merita ben più dell'attuale livello di protezione.



L'Osservatorio di quota 28.



Tratto di una trincea cementata con incise alcune iscrizioni risalenti al 1945.



Guida storico-naturalistica al Promontorio Bràtina (Foci del Timavo) - Club Alpinistico Triestino (Gruppo Grotte) - Trieste 2001 - pp. 192.

ATTI DI BORA 2000 di Egizio Faraone

L'Incontro Internazionale di Speleologia tenutosi a Sistiana (Trieste) dal 1 al 5 novembre del 2000 ha battuto parecchi record: più di tremila partecipanti, decine di stand commerciali ed espositivi, duemila metri quadrati di speleobar con due dozzine di banchi gastronomici, innumerevoli proiezioni, conferenze, dibattiti, visite a cavità di tutti i tipi.

Ad un anno di distanza il lavoro viene completato con la presentazione degli ATTI che raccolgono in oltre duecento pagine quanto è stato detto e discusso nelle varie riunioni.

Le numerose tavole rotonde, che hanno permesso l'incontro fra studiosi di varie regioni, testimoniano il progresso compiuto dalla speleologia negli ultimi decenni.

Una sola comunicazione, ma esaustiva, riguarda la fauna ipogea, mentre la speleobotanica si occupa non solo della situazione riscontrata nella cavità di una determinata zona e del suo evolversi in rapporto ai mutamenti climatici, ma anche della vegetazione degli ambienti carsici in generale.

Varie e di vario spessore le relazioni sul folklore delle grotte. Si va da quelle complete e corredate da una bibliografia accurata alle semplici noterelle, che si spera vengano prima o poi allargate e completate. L'importante è che si sia ormai fatta strada la consapevolezza che non si possono studiare i fenomeni carsici solo dal lato fisico, trascurando ciò che essi significano per le culture ormai in via di scomparsa, come in Italia quella agricolo-pastorale.

Un altro argomento toccato è la salvaguardia delle aree

carsiche, cui da tempo la SSI dedica la sua attenzione sia con valutazioni di impatto ambientale che con l'esame dello stato di singole grotte, minacciate tanto dall'antropizzazione che dall'eccessiva frequentazione da parte di speleologi e turisti.

A questo proposito si sono finalmente affermati a livello internazionale alcuni concetti finora trascurati:

- la protezione va estesa a tutto il bacino idrografico, anche se una parte di esso non è costituita da terreni carsici;
- l'agricoltura intensiva di oggi è l'attività umana più devastante, sia per la graduale eliminazione delle biodiversità che per l'uso massiccio di fertilizzanti, insetticidi e diserbanti;
- l'eccessiva frequentazione di una grotta porta al suo danneggiamento, irreversibile in tempi brevi;
- nel caso delle grotte turistiche, la limitazione dell'accesso comporta risultati positivi purché venga determinata, a priori, la loro capacità ricettiva, cioè il numero massimo di visitatori ammissibile senza provocare una modifica permanente dei parametri ambientali.

I numerosi studi archeologici presentati costituiscono una novità, o piuttosto un ripensamento sui rapporti speleologi-autorità finora intercorsi. Solo i più vecchi ricordano che nel corso dell'Ottocento e per tutta la prima metà del Novecento i gruppi maggiori, in contatto con usei ed istituti universitari (e più tardi con le Soprintendenze) svolgevano un'attività di ricerca archeologica nelle cavità da loro visitate e catastate: il Museo di Storia

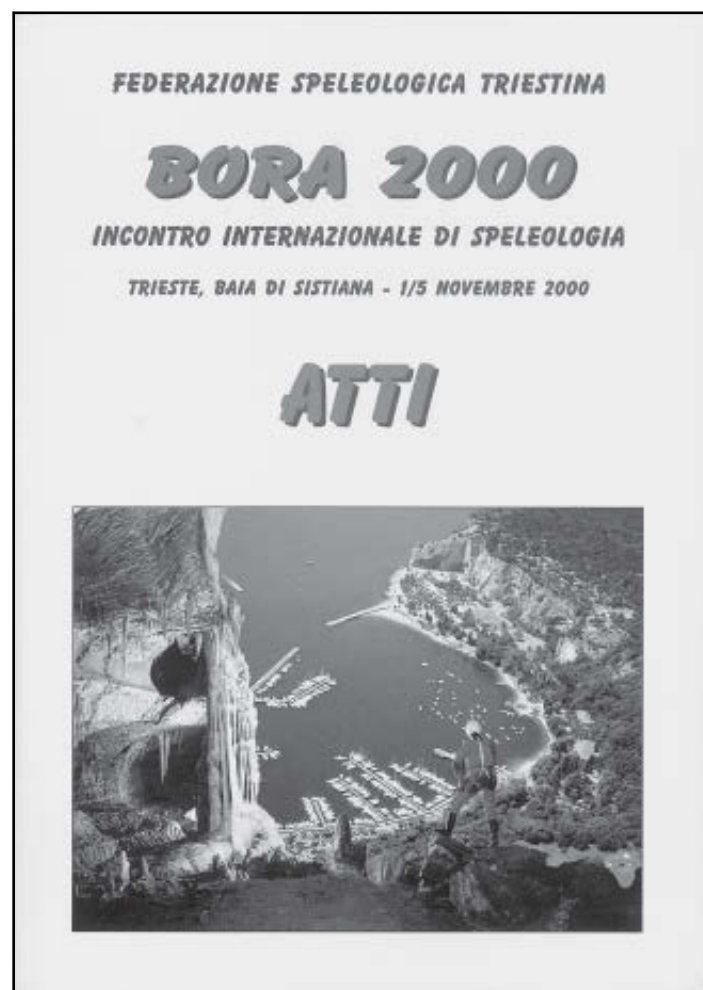
Naturale di Vienna espone ancor oggi gli oggetti preistorici rinvenuti dalla Sezione litorale dell'Alpenverein il cui socio Carl Moser fu probabilmente il primo a compiere scavi stratigrafici sul Carso triestino ed anche i nostri musei possiedono materiale donato o depositato dai gruppi locali.

Nella seconda metà del Novecento l'estendersi delle analisi a nuovi settori (esame dei pollini, delle ceramiche, dei terreni) escluse dalla ricerca quei gruppi che non ebbero occasione di collaborare con enti provvisti di laboratori e di personale qualificato.

Si tenta ora di interessare nuovamente all'archeologia il

mondo speleologico, la cui conoscenza del territorio è indispensabile per la scoperta di nuovi siti e la sorveglianza di quelli già noti.

Il volume si chiude facendo il punto sulla didattica, ormai indispensabile per far comprendere alla gente come si possa usufruire dell'ambiente carsico senza danneggiarlo: l'attività capillare presso le scuole è utile non solo ai ragazzi ma anche ai genitori, sicché si spera che tra qualche decennio scompaia quell'atteggiamento irrispettoso verso la Natura che, come spiegano i relatori, deriva più dall'ignoranza dei problemi che dalla cattiva volontà.



Incontro Internazionale di Speleologia BORA 2000, Atti. Federazione Speleologica Triestina - Trieste, ottobre 2001 - pp. 216.